



SALVATORE RUMEO  
VESCOVO DI NOTO

# GIARDINO di MISERICORDIA

Sulla strada di Emmaus

LETTERA PASTORALE 2023 - 2024

Mons. Salvatore Rumeo  
Vescovo di Noto

# GIARDINO DI MISERICORDIA

*Sulla strada di Emmaus*

LETTERA PASTORALE

Anno 2023-2024

I edizione: 27 agosto 2023  
© 2023 Diocesi di Noto  
tutti i diritti riservati  
[www.diocesisinoto.it](http://www.diocesisinoto.it) / [curia@diocesisinoto.it](mailto:curia@diocesisinoto.it)

*In 1a di copertina:*  
Sac. Giuseppe Di Stefano, *I discepoli di Emmaus*, 2023.

*Impaginazione:*  
Servizio Editing e Prestampa della Curia Vescovile di Noto  
a cura di Francesco Maiore.

*Stampa:*  
Grafiche Santocono, S.S. 115 - Rosolini (SR)

## INTRODUZIONE

*Figlioli carissimi,*

l'icona dei «due discepoli di Emmaus» (Lc 24,13-35) accompagna il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia nell'anno pastorale 2023-2024. Anche noi vogliamo ritrovarci tutti sulla stessa strada, accomunati da un unico e grande ideale di vita, per «fare ritorno a Gerusalemme» (Lc 24,33), annunciare agli altri la Presenza del Risorto e vivere la comunione in Cristo Gesù con sentimenti di misericordia: questa è la meta di ogni cristiano e delle nostre comunità ecclesiali.

La storia della Chiesa netina, fin dal suo nascere, ha segnato la vita religiosa e sociale del territorio sotto la guida di santi, illuminati pastori e fedeli laici, tutti impegnati a testimoniare il Vangelo di Cristo e a formare le coscienze di tanti uomini e donne che hanno dato il loro contributo all'edificazione delle comunità cristiane di appartenenza.

I due Sinodi diocesani, che hanno dettato i ritmi della vita pastorale della nostra Chiesa

nel XX secolo, sono il segno della vitalità e del dinamismo profetico della nostra comunità cristiana «in cammino lungo le nostre strade», in profonda sintonia con il magistero pontificio (I Sinodo indetto da Mons. Giuseppe Vizzini nel 1923) e con le intuizioni del Concilio Vaticano II (II Sinodo indetto da Mons. Salvatore Nicolosi nel 1995).

Alla luce del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana celebrato a Firenze nel novembre 2015 *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, del Giubileo della Misericordia del 2016, dell'attuale Sinodo, del prossimo 180° anniversario di fondazione della Diocesi e del Giubileo del 2025, come Chiesa diocesana siamo chiamati a riscoprire Gesù, volto misericordioso del Padre, fondamento del nostro essere Chiesa e a fare delle nostre comunità «casa e scuola di comunione».

\*\*\*\*\*

«Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Questa è la tematica che sta accompagnando il cammino sinodale della Chiesa italiana. La sinodalità si esprime nel mistero dell'incontro, assicurato dalla presenza di

Cristo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

La sinodalità è uno stile evangelico di vita che coinvolge la Chiesa nelle sue articolazioni pastorali di annuncio, di missione, di evangelica apertura e di vera comunione. Celebrare il Sinodo, significa, contemplare la Chiesa nella sua identità e nella sua missione nel mondo, ed esige che l'intero Popolo di Dio percorra un cammino in cui ogni membro svolga il proprio ruolo specifico nello spirito della comunione.

La finalità del Sinodo è la promozione della comunione, di una partecipazione più piena e una missione più fruttuosa all'interno della Chiesa che si riconosce umile discepolo del Signore Gesù e serve dell'umanità.

In occasione degli auguri natalizi alla Curia Romana, il 23 dicembre 2021, nell'Aula delle Benedizioni, Papa Francesco ribadiva che a fondamento del nostro camminare insieme c'è l'umiltà «come capacità di saper *abitare* senza disperazione, con realismo, gioia e speranza, *la nostra umanità*; questa umanità amata e benedetta dal Signore. L'umiltà è comprendere che non dobbiamo vergognarci della nostra fragilità. Gesù ci insegna a guardare la nostra miseria con lo stesso

amore e tenerezza con cui si guarda un bambino piccolo, fragile, bisognoso di tutto. Senza umiltà cercheremo rassicurazioni, e magari le troveremo, ma certamente non troveremo ciò che ci salva, ciò che può guarirci. Le rassicurazioni sono il frutto più perverso della mondanità spirituale, che rivela la mancanza di fede, di speranza e di carità, e diventano incapacità di saper discernere la verità delle cose» (23 dicembre 2021).

E colui che si incammina sulla via dell'umiltà deve essere «costantemente guidato da due verbi: *ricordare* – le radici – e *generare*, frutto dalle radici e dei germogli, e così vive la gioiosa apertura della fecondità» (*Ibid.*). E subito dopo: «l'umile accetta di essere messo in discussione, si apre alla novità e lo fa perché si sente forte di ciò che lo precede, delle sue radici, della sua appartenenza. Il suo presente è abitato da un passato che lo apre al futuro con speranza» (*Ibid.*).

Il Sinodo è conversione, metanoia, cambiamento di stile, un passaggio dall'«io» al «noi». È un «luogo teologico» che ci mette in un atteggiamento di obbedienza e comunione con lo Spirito e che ci fa parlare in nome dello Spirito.

Nel grande cantiere della riflessione eccle-

siale, teologi, pastoralisti, sacerdoti e fedeli laici sono chiamati quindi, con una certa urgenza, a cercare, sinodalmente, nella ricchezza della sapienza cristiana, «cose nuove e antiche» per edificare, imitando la fatica delle antiche botteghe, fabbriche e maestranze che erigevano le magnifiche cattedrali, un «nuovo umanesimo» illuminato dalla Luce di Cristo Gesù. Infatti nell'attuale riflessione scientifica sul pellegrinaggio esistenziale dell'uomo risultano carenti «linee, modelli e progetti» per la formazione integrale dell'uomo.

«Ripartire da Dio e dall'uomo» significa tornare allo stupore delle origini dove le trame gratuite e benevoli dell'Onnipotente si dispiegano nel gesto misericordioso della Creazione per la costruzione della cattedrale dello spirito umano.

Questa Lettera Pastorale «Giardino di misericordia...Sulla strada di Emmaus» vuole, partendo dall'immagine del «giardino», molto cara alla città di Noto, illuminare la strada della vita di fede di ciascun credente della nostra comunità netina. Sulla strada che dal buio delle nostre ferite conduce all'invocazione finale «mane nobiscum Domine», germogli di misericordia rischiarano le nostre menti e riscaldano il cuore e così, con la gioia del Vangelo, possiamo far ri-



torno a Gerusalemme per edificare, con l'aiuto dello Spirito, la nostra amata Chiesa.

Sono diversi i testimoni di santità della nostra terra: San Corrado Confalonieri, San Guglielmo da Scicli, Beato Antonio Etiope, Servo di Dio Nino Baglieri, Beata Maria Crocifissa Curcio, Venerabile Giorgio La Pira. Ritorniamo alla loro vicinanza e al loro carisma, presentiamoli ai nostri ragazzi come modelli di vita evangelica perché altri germogli di santità nascano dal grembo della nostra Chiesa.

Invito tutti a leggere, meditare, pregare e camminare con questa Lettera Pastorale, vi esorto a riporla nella bisaccia della «mente», del «cuore» e delle «mani» per diventare, come i due discepoli di Emmaus, testimoni del Risorto. Desidererei che si rilanciassero in Diocesi i «centri di ascolto» o «cenacoli del Vangelo» istituiti da Mons. Giuseppe Malandrino nella missione popolare, frutto del Grande Giubileo del 2000. Che il cuore di ciascuno arda per la causa del Regno e ogni casa diventi «giardino di misericordia». Buon cammino a tutti!

Noto, 27 agosto 2023

*Festa di San Corrado Confalonieri*

# MISERICORDIA EIUS IN AETERNUM

*Il cammino pastorale della Chiesa netina  
nel tempo della sinodalità*

SETTEMBRE **AG**

IUGNO **Ø**

La comunità diocesana, in cammino verso il 180° anniversario della sua fondazione e verso la stagione del Giubileo, con docile atteggiamento sinodale, si lascia interrogare dalla Parola e dalla storia quotidiana del territorio. In ascolto della voce dello Spirito, la comunità credente si impegna ad annunciare a tutti il Vangelo della misericordia, volto vero della Chiesa di Cristo.

PRIMO ANNO 2023-2024

*E la misericordia si fece strada:*

*In cammino verso Emmaus...*

Verso il 180° di fondazione della Diocesi  
nel tempo sinodale del discernimento

La comunità diocesana, nell'anno pastorale 2023-24, impegnata nella celebrazione del 180° di fondazione, con atteggiamento sinodale, si

lascia coinvolgere, attraverso i tavoli sinodali, nella riflessione comunitaria sulla partecipazione, sulla corresponsabilità e sulla ministerialità, modalità evangeliche per rileggere la vita della nostra Chiesa locale alla luce delle cinque «costellazioni» proposte dal Comitato Nazionale per il Sinodo, in riferimento all'annuncio, alla vita sacramentale e alla carità. Con gesti concreti e credibili di riconciliazione e solidarietà, il popolo di Dio testimonia la presenza viva del Vangelo di Gesù, che parla al cuore di tutti.

## SECONDO ANNO 2024-2025

*...Per una Chiesa profetica:*

*Capaci di generare processi*

In cammino verso la conclusione del Sinodo  
e la celebrazione del Giubileo

La comunità diocesana, nell'anno pastorale 2024-25, impegnata nella celebrazione del Giubileo, con atteggiamento sinodale, dopo il tempo del discernimento, si impegna a generare percorsi di vita cristiana, segno profetico di una Chiesa capace di incontrare tutti per testimoniare e condividere la bellezza dell'incontro con Cristo.

## PROLOGO

«Con noi per sempre»

Emmaus. La strada di tutti i credenti in Cristo Gesù, di chi intraprende la via che porta a casa e di chi, con animo felice, decide di ritornare a Gerusalemme. La vicenda di Emmaus mette al centro del racconto due discepoli, fino a quel punto della narrazione ancora sconosciuti e che non appartengono nemmeno agli Undici, ma agli «altri» discepoli. Se l'evangelista Luca si sofferma su questa apparizione, è perché essa ha un significato particolare nel suo orizzonte teologico e contiene un insegnamento fondamentale per tutta la comunità cristiana. Attraverso questa narrazione, l'evangelista intende assicurare ad ogni cristiano, al credente di ogni tempo, la presenza del Signore Risorto.

Gesù appare e condivide il cammino dei due discepoli, delusi nelle loro attese e nei loro sogni, ancora sconvolti da un evento che li ha prostrati nel dubbio e nella tristezza: la morte di Colui nel quale avevano riposto ogni loro speranza. Gesù si unisce a loro in maniera silenzio-

sa e inaspettata, ne ascolta i mesti ragionamenti e si fa loro «compagno di viaggio». Facendo dei loro passi il Suo cammino, ne condivide le lentezze e i rallentamenti. E, infine, suscita nuovamente in loro la speranza, fino a manifestarsi come il Risorto.

Dalla paura al sogno, dalle tenebre alla luce. Bisogna avere il coraggio di mettersi in ascolto di se stessi, della parola evangelica, di alzare lo sguardo dell'anima verso l'Alto e coltivare sogni che, incarnati nella nostra giornata terrena, contribuiscano a far nascere la «civiltà dell'amore». A Lisbona Papa Francesco, in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, ammoniva i giovani con queste parole: «se gli inverni preservassero sé stessi, non ci sarebbe la meraviglia della primavera. Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni: non amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!» (3 agosto 2023).

Prima dell'incontro con il Risorto, se pur sulla stessa strada, i due sono divisi nei loro ragionamenti, attaccati alle proprie logiche e alle limitate vedute umane, lontani dal resto della comunità. Con il «fuoco» nel cuore ritornano ad essere concordi nei sentimenti, si ritrovano nella

comune esperienza del Risorto e ritrovano tutti gli altri, in quella comunità da cui erano partiti e in cui ora ritornano per vivere insieme la gioia e la condivisione dell'esperienza pasquale.

Nel loro continuo cammino, viandanti dalla speranza sopita e in continua ricerca di senso, questi due discepoli sono immagine di ogni uomo, pellegrino per le strade di un'esistenza tante volte alienante, buia e triste. E nella vicenda quotidiana di questo peregrinare, Gesù si accosta al cammino dell'uomo, ovunque egli vada, senza mai allontanarsi da lui. Con stile di «vicinanza», «prossimità» e «misericordia».

I due discepoli sono anche immagine della Chiesa che sempre cambia cuore, volto e cammino quando, nella duplice mensa della Parola e del Pane Eucaristico, sperimenta la Presenza del Risorto. Presenza che porta gioia infinita.

Da questa gioia scaturisce il desiderio incontenibile di rendere partecipi anche gli altri della propria esperienza e di sedersi non da soli, ma unitamente a loro, alla mensa della Parola e dell'Eucaristia.

Sono proprio questi i due principali mezzi attraverso cui la Chiesa s'incontra con il Risorto, facendo comunione con Lui: l'ascolto della

Parola di Dio e la partecipazione al Banchetto Eucaristico. Due momenti che si integrano a vicenda e che concorrono entrambi a trasformare l'impatto con il Risorto da semplice «memoria» a «evento di salvezza» per tutta la comunità ecclesiale (cfr. At 2,42.46; At 20,7.11).

L'atto dello «spezzare il pane», infine, diventa anche un monito per l'intera comunità. Perché il Risorto sia veramente presente, non basta la partecipazione al rito sacramentale. Questo diventa portatore di vita se riesce a trasformare anche i commensali in «pane spezzato» per la vita dei fratelli. Farsi Eucarestia per tutti: questa è la vocazione che ci fa essere santi! Senza distinzione alcuna e con atteggiamenti di misericordia.

Come Chiesa, anche noi, dopo aver liberato il nostro cuore dalle fitte e angoscianti tenebre, vogliamo camminare spediti verso Gerusalemme. Dopo aver incontrato sulle nostre strade il Pellegrino, che nelle Emmaus dei nostri fallimenti si è presentato vivo e risorto, vi invito a camminare insieme.

Il cammino è lo stesso che, già in partenza, intrapresero, con cuore pesante, passi lenti e affannosi, due discepoli di Gesù che fuggivano, delusi, da Gerusalemme.

I  
PAROLA AL SILENZIO  
*In ascolto dell'altro*

<sup>13</sup> Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,<sup>14</sup> e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Tutte le loro speranze erano riposte in Lui, il Maestro «potente in opere e in parole» (Lc 24,19), un Uomo che, per essere stato fedele al volere di Dio, venne crocifisso come un malfattore, morì e fu sepolto. Tutti i sogni che avevano coltivato, per averLo seguito felici sulle vie della Palestina, per averLo ascoltato e contemplato con stupore quando operava prodigi e camminava con gli ultimi della storia, si erano dissolti nel giorno della passione e dell'umiliazione più profonda.

Gesù aveva suscitato nel loro animo grandi speranze. Finalmente Israele avrebbe avuto una sorte all'altezza delle grandi promesse dei profeti. Tutto si sarebbe ricomposto secondo i piani di Dio, poiché il Suo Regno stava per giungere.



Il Maestro, che comandava ai venti e al mare, che moltiplicava i pani e i pesci, che risuscitava i morti, che era entrato trionfante a Gerusalemme, s'era lasciato catturare e condannare senza proferire parola... Il trionfo del male sul bene: come in tante nostre vicende personali o comunitarie quando ci si arrende dinanzi a coloro che minacciano e feriscono lo spirito della comunione fraterna.

Forse anche i due avevano discusso con gli apostoli chi doveva essere il primo e il più grande nel regno di Gesù, tanto erano sicuri che ci sarebbe stato un regno di Gesù! E ora... fuggono, si trascinano sulla via di Emmaus, lontano da Gerusalemme, la città della delusione, della sconfitta e della morte del Maestro. È tutto finito! Proprio tutto! Nulla riesce ad avere senso!

I due discepoli appartengono a quelli che hanno ricevuto con gli Undici l'annuncio della risurrezione. Di uno si conosce il nome, Cleopa. L'altro, volutamente, rimane anonimo, perché in lui si possa identificare ogni cercatore di Dio, chiamato a fare la stessa esperienza pasquale dei due discepoli, a passare, cioè, dalla tristezza, causata dalla perdita della speranza, alla gioia per aver riconosciuto il Signore, che

ci fa dono della Sua presenza e della Sua compagnia.

«Ed ecco» (Lc 24,13): nell'incipit di un giorno che per i cristiani è il fondamento di tutto, genesi di ogni primavera spirituale, si nasconde una vicenda di profondo e sconfinato dolore. La luce della Pasqua sostiene la «notte interiore» dei cuori dei due discepoli che si trovano sulla strada, ma è necessario che si arrivi a notte fonda per fare ritorno alla gioia e all'amore.

Sul tema del viaggio, quello di Gesù verso Gerusalemme, Luca ha costruito tutto il suo Vangelo. Il cammino dei due, però, è inverso a quello di Gesù. Essi, tristi e delusi, si allontanano da quella città che per loro è diventata il simbolo del fallimento e di ogni speranza delusa. Gesù sale, invece, «decisamente» (Lc 9,51) verso il compimento delle promesse fatte da Dio ad Abramo e alla Sua discendenza: la salvezza e la felicità eterna! C'è chi si allontana dal progetto di Dio e chi invece fa di tutto per entrarvi e accoglierLo fino alla fine.

### **1. Il tramonto dell'anima**

Inevitabile legge della vita: tutto ha un inizio e una fine. Così accade per ogni realtà che

soggiace alle coordinate del limite e della finitudine. Ci si rallegra per un lieto evento e si soffre per il compimento della giornata terrena. Si lascia tutto per fare ritorno alle radici della vita dove ogni cosa ha avuto inizio. Dall'alba al tramonto... questo è il senso di ogni cammino sulla terra.

Il racconto lucano pone i due discepoli sulla strada che da Gerusalemme conduce ad Emmaus. L'evento narrato si svolge «in quello stesso giorno» (Lc 24,13): è il primo dopo il sabato. Un sabato avvolto solo dal triste silenzio della morte e, forse, da un'inquietante e trepida attesa.

Per i discepoli è un sabato di lacrime e di paura, un giorno di lunghi silenzi eppure cresce l'attesa che Lui, il Maestro, ritorni vittorioso e vivente. Ma il sabato è sorto, già tramontato. Ed ecco il «terzo giorno»! Giorno di cammini, di passi e di scelte dolorose. Partono, all'alba, le donne per ungere di aromi il corpo di Gesù deposto in fretta nella tomba donata dall'affetto compassionevole di Giuseppe d'Arimatea.

Partono Clèopa e l'altro discepolo verso la loro Emmaus. E sono «due di loro», cioè di coloro che hanno vissuto pienamente con Gesù la stagione del discepolato. E sono proprio loro

che, con gli altri discepoli chiamati a essere i grandi testimoni, entrano nel tramonto dell'anima. Dirigendosi verso Emmaus stanno compiendo il cammino inverso rispetto alla loro vocazione. L'orgoglio di seguire il Signore in ogni istante e la fretta di abbandonare tutto dinanzi alle difficoltà della vita: questa è la storia di sempre che coinvolge e stravolge la vita di tanti fedeli discepoli.

Avevano lasciato Emmaus, chiamati a far parte della comunità di Gesù ed erano arrivati così a Gerusalemme, entusiasti di giungere fino al dono supremo della vita. Ora, invece, tornano indietro. Il loro passato, le loro speranze... tutto è rimasto sepolto in quella tomba oltre le mura di Gerusalemme, in un «giardino» che ospita Colui che aveva dato tutto per amore, senza calcoli, amando a dismisura. La storia registra ancora la sconfitta di un sogno, di un grande ideale. Tutto finito.

«L'uomo se ne va muto e stanco, deluso e sordo: tutto appare stantio e logoro, come nebbia impenetrabile. Anche le comunità dei credenti sono lì, stanche e deluse per mille smacchi e paiono talora come impotenti all'insorgere tenace di idoli antichi, pronti a ripresentarsi

sotto mille vesti d'oro» (Carlo Maria Martini).

Chiamati dal nulla e dalla vita normale della loro Emmaus per essere a Gerusalemme testimoni di gioia, speranza e misericordia, ora decidono di tornare alla vita e alla piccolezza di un tempo. Ma non sono felici. Curvi e appesantiti da dubbi, il loro volto è triste, i movimenti affannosi. Non si guardano in faccia. Lasciando la grande scena della fede e dell'amore, tornano a casa con tanta amarezza e chiusura interiore. L'assenza di quell'Amore sembra segnare una grande sconfitta.

## **2. Chiusura totale**

Nei due discepoli scorgiamo la fretta e l'ansia di chi vuole chiudere definitivamente un capitolo della propria vita. Meglio il ritorno al passato. Luca ritrae questi «due di loro» in un atteggiamento frettoloso, quasi di fuga.

Abbandonano Gerusalemme, la città dai mille volti per loro divenuta la città del dolore e dello smarrimento. Dove sono i bei sogni, dove trovare gli ideali per i quali avevano lasciato tutto, affetti, lavoro, amicizie... Tutti i sogni vengono infranti dall'amara constatazione del Dio che «non è più», dalla sofferente visione di

Lui... che non parla e non rivela più Se stesso. «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,7).

Per i due viandanti, Dio scompare dalla scena della loro esistenza. La Comunità si sente smarrita a causa della Sua assenza. Dove andare, con chi camminare, a chi rivolgere le nostre invocazioni...

I due di Emmaus non potevano più credere alle parole di Gesù, e già questo era fonte di tristezza. Anche la loro stessa fiducia in Dio era scossa. Si chiedevano quale parte avesse avuto Dio in tutto questo, chiuso e assente nel Suo silenzio. Perché non aveva difeso Gesù, non aveva ascoltato le Sue preghiere, perché non Lo aveva salvato? Perché mentre i nemici del Maestro parlavano, Dio non aveva proferito parola?

Dove rivolgere, ora, il proprio sguardo dopo aver fissato intensamente gli occhi dell'anima su Cristo e aver consegnato la propria vita a Lui e condiviso il Vangelo dell'amore? Lungo la strada e avvolti dal loro silenzio... tutto ritorna dentro, tutto pesa come un pesante macigno.

Può la morte cancellare e sconfiggere l'amo-

re? Sguardo di misericordia, di attenzione, di perdono, di amicizia e di donazione... Restano le lacrime amare per la perdita di un amico, del Maestro che aveva cambiato radicalmente la loro vita.

In cosa avevano sbagliato? Il Maestro non appariva in tutto come un profeta, come un uomo di Dio? La Sua condotta non era del tutto coerente con quanto insegnava: disinteresse, povertà, bontà verso il prossimo, dedizione alla Sua missione, grande fede e intensa preghiera? E i miracoli? In cosa avevano sbagliato quando Gli avevano creduto? Non credere ad un uomo così non sarebbe stato come non credere a Dio, chiudere gli occhi davanti ai segni precisi che Egli mandava?

Ora la perdita del riferimento a Cristo disgrega la comunità, che vive così nella regione del non-riconoscimento reciproco e crea nei discepoli smarrimento, disorientamento e perdita della propria individuale identità «cristiana».

### **3. La voce del silenzio**

Avevano lasciato tutto per seguire il Signore Gesù, si erano ritrovati insieme a costituire una comunità perché attirati dal fascino di Dio in

Cristo. Erano stati chiamati e costituiti in comunione, innanzitutto, per stare con Gesù (cfr. Mc 3,14). Ma Gesù ormai è morto da quasi tre giorni. La morte cancella la vita. E così la forza del silenzio che viene dalla voce della morte, disgrega la comunità.

La maschera del nudo silenzio. I silenzi ormai non parlano, si fanno sempre più pesanti, dolorosi e insopportabili. La morte genera disagio, sfiducia, sofferenza... Non resta che la fuga, il ritorno nel privato e nelle proprie case... Tre giorni per convincersi che tutto è crollato, che ci si era illusi invano. Tre giorni per guardare le proprie ferite e dire a se stessi con amarezza: è stato tutto un fallimento!

E ora, la paura di fare la stessa fine del Maestro comincia a serpeggiare nelle loro coscienze. Ad essa si aggiunge l'imbarazzo di non avere più nulla da dire e condividere se non il dolore per la perdita di tutto, la difficoltà di trovare solo parole di circostanza per commentare nelle lacrime una comune tragedia.

Crollando il senso della comunità, priva del suo Capo Cristo Gesù, crolla anche la comunicazione fra i discepoli. E allora... è meglio fuggire! È meglio scegliere un esodo senza più ritorno.



Sono stati sufficienti meno di tre giorni per decidere che ormai tutto è finito... Quanto di vero e di reale anche nella vita delle nostre comunità: silenzio, giudizio, orgoglio e presunzione!

Cosa dobbiamo pensare di Dio? Si comporta a capriccio con gli uomini, distribuendo favori e dispiaceri a casaccio, senza seguire un ordine morale? Oppure si limita a far esistere le creature, lasciando per il resto che le cose vadano per il loro verso senza intervenire? Dunque un Dio muto e inerte? Ma quale senso avrebbe per noi un tale Dio? Un Dio inutile?

Quando prendiamo sul serio questi interrogativi, anche, i nostri volti, come quelli dei due discepoli di Emmaus, diventano tristi. Per questo, quando ci è possibile, noi evitiamo tali domande: esse provocano tristezza e sono quanto mai scomode per la nostra fede. Non sempre, però, ci è possibile evitarle: talvolta ce le impone la vita, attraverso l'esperienza del buio e della sofferenza, o mediante l'incontro con persone profondamente ferite.

I due fuggono parlando insieme senza ascoltarsi, con tensione, rabbia e nervosismo. Le loro parole non danno più spazio alla Parola, che non parla più ai loro cuori non per Sua impo-

tenza ma per la loro interiore chiusura.

Non è giusto chiudere gli occhi davanti alla realtà e limitarsi a considerare solo ciò che non ci scomoda. È doveroso, anche, condividere il «buio» e la «forza» del silenzio con quanti sono attraversati da mille ferite. La fede ci spinge anche a condividere le delusioni con chi la pensa diversamente da noi. Assumiamoci la missione, la fatica, la responsabilità di attraversare tratti di buio perché, se ci è data la possibilità, possiamo aprire la strada verso la luce a chi di essa ha bisogno. A partire da noi stessi!

#### **4. Indicazioni pastorali: sinodalità e condivisione**

L'intera Storia Sacra ci racconta delle meraviglie compiute dal Signore per il Suo popolo. Dio si «ricorda» e «visita» continuamente Israele e ascolta il suo grido e i suoi lamenti. Il cammino dei due discepoli, nella condivisione di un dramma che ha visto coinvolto tragicamente il loro Maestro, ci dice che abbiamo bisogno di coltivare e di dispiegare attitudini spirituali come l'ascolto, il dialogo, l'empatia, la condivisione, la libertà interiore e la libertà di parola, l'umiltà, la ricerca della verità e soprattutto la fede e la fiducia in Dio.

In un contesto culturale di grande distrazione e leggerezza non riusciamo più a cogliere il significato vero e genuino degli avvenimenti che accadono attorno e dentro di noi. Rimaniamo in superficie senza capire ciò che sta al cuore di ogni evento. E la vita scorre inesorabile.

Per situazioni particolari che devono farci riflettere, aumentano gli «addii», gli «isolamenti» o le «navigazioni solitarie» che si perpetuano e si consumano nelle nostre comunità, negli ambienti che frequentiamo e, con molta superficialità, non mostriamo alcun interesse.

Nelle nostre comunità, nei nostri gruppi, associazioni e movimenti, la strada di Emmaus si fa presente, riusciamo a conversare tra di noi ma non sempre siamo abili a trovare vie d'uscita dignitose, non sempre riusciamo a guardare l'altro con sentimenti di compassione e misericordia.

L'esperienza della sinodalità che siamo chiamati a vivere, è prima di tutto una esperienza «spirituale», è un cammino aperto che si fonda sull'incontro, sul dialogo e sulla condivisione che viene ad arricchire e modificare la visione di ciascuno. È un cammino di umanità e di fraternità che ci fa diventare «una famiglia», «comunità vera».

Tra le tante suggestioni che essa può fornire alla nostra riflessione, è evidente che la strada di Emmaus è l'immagine di un cammino che ha inizio con l'ascolto. Il misterioso viandante che si avvicina lungo la via, per prima cosa si affianca delicatamente ai due discepoli, domanda con discrezione, si mette subito in ascolto e in sintonia con i loro sentimenti, i loro pensieri, accoglie la delusione descritta dall'evangelista Luca per quella speranza infranta dalla crocifissione e morte di Gesù; solo dopo inizierà a spezzare la Parola scaldando il loro cuore.

L'ascolto è il primo verbo proposto nella fase iniziale del Sinodo. Nella sintesi nazionale della CEI si legge «che come Chiesa abbiamo un grande debito di ascolto verso numerosi soggetti». Ed ancora: «Un ascolto autentico è già annuncio della buona notizia del Vangelo, perché è un modo per riconoscere il valore dell'altro, il suo essere prezioso. L'ascolto è allora tutt'uno con la missione affidata alla Chiesa».

Le nostre comunità siano luogo e porto sicuro dove possa maturare la paziente e faticosa pratica dell'ascolto. Solo in questo modo tutti potranno sentirsi accolti, guidati, compresi e accompagnati, sovvertendo così l'idea distorta di

Chiesa legata soltanto a fatti scandalistici e a pregiudizi preconfezionati. Tutto questo può aiutare chi è alla ricerca del volto di una Chiesa che è Madre e che, con stile di misericordia, apre le porte ai suoi figli.

Per entrare in un clima corretto di dialogo e di condivisione, si richiede la crescita nella fede e nell'interiorità, un serio discernimento, la gioia, la pace, lo slancio missionario, la comunione, il desiderio d'impegnarsi, l'amore per gli altri e per la Chiesa.

**Testimone di santità nel  
«giardino» di Dio:  
San Corrado Confalonieri  
(Piacenza, 1290? - Noto, 19  
febbraio 1351)**

Membro di una nobile famiglia piacentina, durante una battuta di caccia provoca un vasto incendio. Privato dei suoi beni per salvare un pover'uomo condannato al suo posto, lascia Piacenza. Dopo tanto peregrinare giunge a Noto nel 1331 circa e si ritira in una grotta nella Valle dei Pizzoni. I miracoli ne alimentano la fama di santità. La morte lo coglie la mattina del 19 febbraio 1351. San Corrado viene proclamato dal I Sinodo Diocesano (5-7 ott. 1923) Patrono della Diocesi di Noto e Paolo VI, con Breve 27 novembre 1963, lo conferma Patrono *aeque principaliter* con la Madonna della Scala.





## II

### LA POTENZA DELLA STRADA

*Dall'«io» al «noi»*

<sup>15</sup>Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.<sup>16</sup> Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste.

#### **1. Dalla visione all'ascolto**

Mettersi in cammino, scegliere una strada e la vita ci ricorda che siamo tutti in pellegrinaggio verso la stessa meta. Il cammino dei due discepoli indica che la vita va avanti, anche quando si fanno scelte difficili e incomprensibili al modo di pensare altrui. «Mentre discorrevano e discutevano insieme» (Lc 24,15): i due cercano di capire, di trovare un senso e una spiegazione razionale a quanto accaduto. Ma lo sforzo diventa inutile perché vissuto senza la luce sapiente della Parola di Dio. Al desiderio di capire si oppone nei due discepoli la pretesa di un sapere lontano dalla fede, tanto che pur discutendo di Lui «i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (Lc



24,16). Senza la fede non si va da nessuna parte. La fede è luce e grazia al cammino di tutti. Per incontrare Gesù Risorto non basta il sapere, perché la conoscenza delle verità della fede, da sola non provoca l'incontro con Gesù.

«I due hanno dato sfogo a tutto quello che avevano dentro. In loro si vede la differenza tra il sapere ed il credere: hanno proclamato un perfetto credo in Gesù di Nazareth, riconoscendone la qualità di profeta, fino alla affermazione: “Egli è vivo”... ma restano nell'incomprensione. Tutto è stato detto, ma tutto resta oscuro. Tutto è razionalmente raccontato, ma di tutto sfugge il senso profondo» (Carlo Maria Martini).

Per conoscere il Maestro abbiamo bisogno di toglierci dal centro del mondo e cercare di avere un cuore capace di andare oltre il nostro piccolo «io», di concepire desideri che non siano egoistici, ma che abbraccino valori e interessi fondati sull'amore e sulla cultura dell'incontro.

I discepoli, nel loro cercare insieme, vanno via senza attendere il compimento del «terzo giorno». E proprio nel loro attendere incompiuto, ecco l'incontro con il Risorto. Sulla strada si presenta un «terzo», uno straniero. «Gesù in persona si accostò a loro» (Lc 24,15). Noi sap-

priamo che in questo «terzo pellegrino», Gesù in persona si dà a vedere; i discepoli invece non lo sanno, o meglio «i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (Lc 24,16).

Chi legge sa che Gesù è vivo ed è Lui lo straniero che si accompagna al cammino dei due. Noi sappiamo di più rispetto ai discepoli, ma dobbiamo camminare con loro per «vivere» l'esperienza del Crocifisso Risorto. E, d'altra parte, i discepoli devono camminare con il Signore per incontrarLo e riconoscerLo.

E così il nostro sapere, in quanto lettori, diviene credente attraverso il cammino dei due: scendiamo, allora, sulle strade delle nostre Emmaus e camminiamo con la consapevolezza che il buio e le tenebre, che a volte ci circondano, ci porteranno a invocare fortemente il nome del Signore, a invitarLo perché faccia luce alle nostre ottusità, incomprensioni, inutili pretese o contese pastorali. Allora Lo riconosceremo come il Cristo Signore!

## **2. Sulla via del Buon Samaritano**

Lo stile del Buon Samaritano. Via antica e sempre nuova. Il Risorto si fa prossimo sincronizzando i passi con i due smarriti di cuore. In

Gesù, Dio si fa vicino agli uomini, entra nella loro storia e ridà vita alla loro esistenza quotidiana. Nei due discepoli la speranza ha smarrito la strada e la tristezza ha preso il sopravvento: «si fermarono con il volto triste» (Lc 24,17). Luca scrive che interruppero il cammino con sguardo teso e cupo. Lo scoramento e la sfiducia hanno reso i loro volti tristi. La paura e la delusione li ha resi cupi.

«Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?” Si fermarono, col volto triste...» (Lc 24,17). Se i discepoli non si interrogano, Gesù stesso li interroga, ed essere interpellati è un dono unico e prezioso! Gesù si presenta ai due discepoli come il «terzo», il forestiero, Colui che entra nella loro esistenza per cambiarla. Le domande di Gesù hanno lo scopo di far emergere tutta la delusione e l'amarezza che è nel cuore dei due discepoli. Solo così, nel vuoto di ogni attesa e nell'assenza di ogni umana speranza, si manifesta la presenza liberante del Risorto nella propria vita.

Ma «i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo» (Lc 24,13). Gli occhi non sono sufficienti, ci vuole la fede che nasce dall'ascolto

della Parola e Luca ne traccia il cammino che dalla strada, attraverso una locanda, riporterà i due alla luce e alla gioia della Gerusalemme ritrovata.

### **3. Nel Silenzio... la voce di Dio**

I due discepoli avevano i loro progetti e le loro speranze; desideravano un Messia sulla misura delle loro ambizioni e delle loro attese. La morte di Gesù, condannato come un malfattore, non era compatibile con questi progetti: da qui la profonda e amara delusione. Era rimasta una piccola speranza: la risurrezione, ma anche questa giunge al fallimento: «sono già tre giorni da quando queste cose sono avvenute» (Lc 24,21) e non è successo niente che li aiuti a credere.

Profonde e piene di speranza le parole di Papa Francesco ai giovani di tutto il mondo: «Non dobbiamo aver paura di sentirci inquieti, di pensare che quanto facciamo non basti. Essere insoddisfatti, in questo senso e nella giusta misura, è un buon antidoto contro la presunzione di autosufficienza e contro il narcisismo. L'incompletezza caratterizza la nostra condizione di cercatori e pellegrini; come dice Gesù, “sia-

mo nel mondo, ma non siamo del mondo” (cfr. Gv 17,16). Siamo in cammino verso... siamo chiamati a qualcosa di più, qualcosa che riesca a dare compimento alle nostre attese. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro...Amici, permettetemi di dirvi: cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi... Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un’agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all’inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una “nuova coreografia” che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita» (3 agosto 2023).

Troppo spesso inchiodiamo il Cristo sulla croce delle nostre attese, invece di invocarlo e di scegliere la Sua Croce! Pur sapendo che «lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 32; 119,105), non comprendono ancora che Dio parla soprattutto quando tace e quando non si lascia vedere: «Dio nascosto e misterioso» (Is 45,15).

Il Dio silenzioso è anche il Dio misterioso,

«fascinoso e tremendo»! Un Dio che cammina accanto a noi ciechi e fragili, parla e le orecchie del nostro cuore sono piene di discorsi futili e inutili; ci scruta, ma il nostro pensiero o le nostre scelte ci rendono ridicoli; ci invita alla Mensa e preferiamo saziarci di altro. Tristezza infinita nel prendere consapevolezza di essere distanti da Colui che ci ha chiamati alla vita e ha dato la Sua stessa vita per noi!

Al centro di ogni annuncio di misericordia rimarrà sempre il *Kyrios*, il Risorto in eterno: è Lui il centro focale della storia umana e il vertice del cosmo (cfr. GS 10 e 22). Solo in Cristo l'uomo è posto nella possibilità, se lo vuole, di vincere la tentazione dell'orgoglio o, all'opposto, della rassegnazione e realizzare il senso della misericordia come evento di grazia per sé, per la Chiesa e per l'umanità. La croce del Golgota si staglia, in alto, come il grande segno, unico e decisivo, della salvezza dell'uomo.

#### **4. Indicazioni pastorali: sinodalità e accoglienza ospitale**

Crediamo fortemente nel sogno di ripartire verso una nuova «sorprendente» primavera della Chiesa in cui ogni comunità cristiana diventi icona dell'accoglienza, «casa e scuola di comu-

nione» (*Novo Millennio Ineunte*, 43). Una Chiesa che pone al centro della sua vita la carità e i poveri, l'ascolto e l'annuncio di Gesù, inevitabilmente, recupera anche uno dei suoi tratti più significativi: *l'accoglienza ospitale*. Il tratto dell'accoglienza ospitale è per la Chiesa una vocazione fondante. Essa si configura come la comunità radunata dal Cristo Signore. In Gesù abbiamo il tratto di un *Dio ospitale*, che apre le braccia ai peccatori e agli smarriti di cuore, condivide il passo con le fragilità dell'umanità, si lascia toccare e ferire fino alla discesa nella morte di croce.

Nel segno di uno stile di ospitalità occorre immaginare comunità capaci di articolare ritmi e passi differenti nell'unico cammino ecclesiale. Questa è una transizione decisiva che contribuisce realmente a dare forma a «comunità ricomincianti», nelle quali il plurale non è sinonimo di dispersione o, peggio, di divisione, ma dice invece il tentativo di dare vita al «noi» del soggetto ecclesiale nella valorizzazione delle diverse soggettualità.

Dallo spirito dell'accoglienza dipende il futuro delle nostre comunità: sinodalità è cammino di accoglienza fraterna e, quindi, espressio-

ne della forma più visibile della comunione e stile di vita ecclesiale.

Inoltre il Volto e Corpo del Cristo, testimoniati ampiamente dai vangeli, ci indica la *paternità amorevole* di Dio che si fa grembo in Maria e nella Chiesa, luogo e spazio dell'accoglienza senza frontiere per l'umanità. Un Dio che annulla le barriere e mostra l'amabilità di un tratto accogliente, aperto e ospitale. Questo modo di essere di Gesù è anche il fondamento dell'essere e della prassi dei suoi discepoli radunati dallo Spirito nella Chiesa. Non ci potrà essere *nuova evangelizzazione* senza che la Chiesa stessa si adoperi affinché vengano abbattuti alcuni pregiudizi che la dipingono come uno «spazio chiuso».

Il «dialogo» e il «confronto» sono le espressioni più vive della virtù dell'accoglienza e dell'ospitalità. Richiede l'apertura delle porte del proprio io in uno spazio radioso che riesce ad annullare confini e barriere. È condizione essenziale per una cultura della pace. L'incontro con l'altro deve coinvolgere i cuori e le menti in un movimento di amicizia e di comprensione reciproca.

Una Chiesa che sappia creare per tutti, ra-



gazzi, giovani e adulti, spazi e luoghi di sereno confronto che apra le porte ai lontani, cosicché anche loro possano sentirsi a casa. Nella propria casa. Allontaniamo le nostre comunità da ogni forma di immobilismo, per passare da una pastorale della «sedia» a quella della «strada». L'accoglienza richiede la centralità della «gratuità». Accoglienza e apertura all'altro sono dinamiche che, fondate teologicamente, proiettano le comunità in un orizzonte evangelico illuminato dal «kairos» di Dio per l'oggi della nostra vita ecclesiale.

Aprire le porte del proprio *cuore* e della propria *casa*. La Rivelazione racconta in modo magistrale l'accoglienza nella duplice dimensione *verticale* e *orizzontale*: Dio accoglie l'uomo e l'uomo accoglie Dio in Cristo Gesù. A due giovani sposi che venivano da Nazareth, gli abitanti di Betlemme chiusero la porta in faccia. Gesù, fin da bambino, ha sentito il dramma che sentono ancora oggi migliaia di profughi e rifugiati che vedono anche nei nostri lidi un approdo di speranza. E quanti naufraghi hanno trovato la morte nelle acque dei nostri mari. E il nostro popolo si è distinto nell'accoglienza e nell'ospitalità senza differenziazione alcuna.

Alla tragedia della povertà si aggiunge quella del distacco dalla terra, dalla casa e dagli affetti. Spesso si dimenticano i motivi che spingono alla fuga dalla propria terra; dietro ci sono situazioni di violenza, di ingiustizia, di persecuzione, di guerra, oppure, come è accaduto per milioni di persone anche in Italia, l'impellente esigenza di uscire da una condizione misera per trovare una vita migliore.

Ritorniamo alla vita concreta di una comunità cristiana che metta al centro di tutto l'amicizia fraterna, attenta ai bisogni di tutti, che susciti ministeri e servizi al servizio del prossimo, accogliendo i bisognosi, i più piccoli, i più poveri e gli ultimi. Camminando sulla via della pace e alimentando la riconciliazione, impegniamoci concretamente nella vita sociale e politica delle città.

La Chiesa deve tessere relazioni vere e non a distanza, per questo è necessario e importante incarnare il volto di una Chiesa della vicinanza, di cui ha sempre più bisogno la nostra gente. Una Comunità parrocchiale che sappia mettersi in ascolto anche delle «voci fuori dal coro» che non provengono dagli organismi di partecipazione pastorale. Si tratta di quelle voci

che si ascoltano per strada e dentro le case, che provengono sovente da storie ferite, da persone semplici che vivono il martirio della quotidianità, da famiglie provate, da padri e madri, anziani soli. Si tratta spesso di gente distante dalle nostre liturgie domenicali o dalla vita della famiglia parrocchiale, ma di cui non bisogna ignorarne la voce, il grido e gli esistenziali bisogni, perché sono ugualmente pecore del gregge che attendono una presenza amica, una parola di conforto, un gesto che scaldi il loro cuore o una attenzione alle loro situazioni, così come ha fatto Gesù.

C'è bisogno di far maturare in noi e attorno a noi una nuova «cultura dell'accoglienza», che affonda le radici nell'amore evangelico e che ci faccia vedere nell'altro non un nemico da respingere e abbattere, ma un fratello da amare.

L'accoglienza degli stranieri è una delle opere di misericordia che in questo tempo è da sollecitare e da vivere con particolare attenzione e generosità. L'apertura del cuore, senza distinzione alcuna, rende liberi ed evangelicamente credibili.

Sulla strada è possibile incontrare il volto dell'altro e la strada è il luogo degli «in-croci»,

## GIARDINO DI MISERICORDIA

luogo dove, nella quotidianità, il popolo di Dio è chiamato ad operare costruendo nuovi sentieri di gioia e di spiritualità.



### **Testimone di santità nel «giardino» di Dio:**

#### **Beato Antonio Etiope**

**(Cirenaica, 1490 c. - Noto, 14 marzo 1550)**

Schiavo libico acquistato dall'avolese Giovanni Jandana, nella cui casa vive 38 anni come guardiano di mandrie. Rimasto particolarmente affascinato dal dramma d'amore e dalla passione di Gesù, chiede il Sacramento del Battesimo, scegliendo il nome del famoso santo di Padova. Per dono di matrimonio giunge nella casa dei fratelli notinesi Michele e Vincenzo Giamblando. Licenziatosi da questi, Antonio sceglie la vita eremitica, come terziario francescano nella Valle dei Pizzoni, per dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione. Estenuato dalla vita penitente, muore all'Ospedale di Noto nel 1550 e viene sepolto in Santa Maria di Gesù. La beatificazione va collocata fra il 1599 e il 1611. La piccola arca lignea delle reliquie è custodita presso l'attuale chiesa del Santissimo Crocifisso.

### III

## UOMINI E DONNE DI SPERANZA

### *Testimoni credibili del Vangelo*

<sup>18</sup> uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». <sup>19</sup> Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup> come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. <sup>21</sup> Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup> Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro <sup>23</sup> e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup> Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.

#### **1. Dentro o fuori**

La storia si legge così: da dentro o da fuori, con passione o con fredda distanza, da protagonisti o spettatori. I due raccontano al pellegrino sconosciuto la cronaca di quanto avvenuto a

Gerusalemme, ma restano incapaci di leggere e interpretare in profondità gli eventi. Sono privi di un qualcosa che potrebbe interrompere quel viaggio verso Emmaus e rimmetterli in direzione verso Gerusalemme: la luce della fede!

Pur conoscendo la Parola di Dio non leggono in profondità le Scritture... Il «forestiero» pone ai due compagni di viaggio un interrogativo semplice, profondo e provocatorio. Il Maestro vuole aiutare i due a fare memoria viva: «Domandò: “Che cosa?”» (Lc 24,19). È un interrogativo che induce a cogliere il senso reale della storia, la loro partecipazione viva e il senso della storia «cristiana», cioè di Cristo, come «storia di redenzione».

Si riesce a comprendere il mistero di Dio quando si accetta «nella» e «per» la propria vita il Vangelo di Gesù sul «serio», senza finzioni, senza maschere o «trucchi del mestiere»: a Lui si apre il cuore e in Lui si coglie la storia nella dimensione umana e divina. Secondo l'evangelista Luca proprio in questo erano carenti i due discepoli. Essi si rifiutavano di leggere la storia di Cristo, di quel «profeta potente in opere e parole» (Lc 24,20), nelle vicende umane.

Continuavano a ostinarsi nel rifiuto della

legge dell'amore di Dio in Cristo Gesù che si era manifestata nell'attenzione ai piccoli e ai bisognosi. I due discepoli non riescono a lasciarsi coinvolgere dal significato pieno dell'interrogativo di Gesù. Riferiscono i fatti, ma non riescono a ricordare, non riescono a «entrare dentro», descrivendo... non riportano i fatti nel loro cuore ormai chiuso da aridi ragionamenti. Il loro approccio ai fatti è solo quello della «cronaca», senza memoria, senza intelligenza adorante, senza cuore credente.

Anche noi riusciamo a descrivere fatti o avvenimenti che riguardano la nostra o la vita degli altri. Ma accade, invece, di scendere dal cuore vero della nostra esistenza perché ci arrendiamo e non vogliamo calcare più la scena che ci appartiene. Siamo freddi cronisti, spettatori senz'anima, e non riusciamo più a leggere il nostro cuore.

## **2. In attesa del «terzo giorno»**

«Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» (Lc 24,19). Il racconto molto dettagliato dei due discepoli si ferma alla morte di Gesù. Essi ne avevano ascoltato



con ammirazione l'insegnamento ed erano stati testimoni dei Suoi prodigi, ma non ne avevano appieno compreso il messaggio e non si erano veramente fidati di Lui. Così, di fronte alla morte, la loro speranza è infranta e i loro occhi sono prigionieri della paura.

Camminiamo verso la morte in maniera inesorabile e certa. E verrà il giorno in cui si apriranno le porte della Gerusalemme celeste. La morte è il fallimento della nostra esistenza, il limite che l'uomo si rifiuta di accogliere e di fronte al quale vuole scappare. Gesù Cristo non è scappato di fronte alla Sua morte, ne ha fatto l'esperienza, ha vissuto il silenzio atroce del Cielo e ha confidato nel Padre che Lo ha liberato ed esaltato. In Cristo, ora, ogni uomo, può affrontare la morte e lì sperimentare l'incontro con il Risorto, che lo libera e gli fa il dono di una vita piena.

Ed ecco: «alcuni dei nostri sono andati al sepolcro» e hanno visto i segni della fede, hanno trovato il sepolcro vuoto ma «Lui non l'hanno visto» (Lc 24,24). È come annunciare un Vangelo senza la potenza solare della domenica, come contemplare il sepolcro di Cristo con ancora sopra la gelida e anonima pietra sepolcrale. I di-

scepoli avvertono nel profondo del loro cuore una emozione che li inquieta, una forza interiore che li coinvolge: «alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti... non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli» (Lc 24,22-23).

La scomparsa del corpo di Gesù, invece di aprire gli occhi e spalancare il cuore alla fede, porta i due ad entrare nel buio del non senso, del vuoto più assurdo e assoluto. Eppure le donne avevano riferito di «aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo» (Lc 24,23). È la prima volta che i discepoli parlano di Lui come «vivo», eppure questa incredibile notizia sembra non toccare la loro vita di fede. «Sono passati tre giorni» (Lc 24,23). La mancanza di fiducia dei due è espressa in queste parole: siamo in pieno «terzo giorno» e loro non hanno saputo attendere l'arrivo dello Sposo. Hanno scelto la via del ritorno verso casa, ma è proprio lì che la Misericordia li aspetta al varco per presentarsi come pienezza di vita e senso di ogni umana cosa. Dio ci raggiunge sempre e il nostro viaggio sulla terra si arricchisce della Sua Presenza, in ogni istante della nostra giornata, perché Lui ci vuole santi, beati e felici!

### **3. Io sono speranza**

«Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute» (Lc 24,21): nel cuore dei discepoli non abita più la speranza perché in essi è morta la fede!

La nostra speranza a volte è annientata e distrutta da delusioni, frustrazioni, amarezze sul piano personale, relazionale e pastorale: quando non crediamo più nei progetti di Dio, quando non crediamo più di riuscire a cambiare la nostra vita, a convertire noi stessi e gli altri che ci stanno accanto, quando non crediamo più nella possibilità di costruire sulla comunione la vita delle nostre comunità, di far camminare la Chiesa sui sentieri della radicalità evangelica.

Speranze senza avvenire o futuro. Queste prove mettono in crisi anche la nostra identità cristiana, la nostra fedeltà a Dio, al Vangelo, alla Chiesa... La prova arriva anche quando la nostra preghiera sembra inutile, senza senso... o addirittura sterile!

«Noi speravamo...»: è il desiderio di poter ancora abbracciare, toccare, vedere e farsi catturare dalla Parola, Presenza viva di Dio: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo

udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita...» (1Gv 1,1).

«Noi speravamo...»: ma è proprio così? Dove hanno posto la loro speranza? Perché non credono nel Salvatore delle loro anime? Hanno svuotato la lampada della loro fede e sono nel buio e nelle tenebre più fitte.

La speranza sostiene il mondo di tutti, perché è la voce del Risorto che soffia sulla vita senza luce di tanti viandanti alla ricerca di senso e di significato da dare alla propria giornata terrena. Per questo tutti, in Cristo Gesù, siamo speranza... io sono speranza... per me e per gli altri. Tu sei speranza!

#### **4. Indicazioni pastorali: sinodalità e partecipazione**

Si legge nel Documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità: «È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testi-

monianza di respiro universale» (n. 23).

La partecipazione alla vita della comunità dice non solo il coinvolgimento dei singoli battezzati all'azione evangelizzatrice della Chiesa, ma anche la manifestazione visibile della vocazione al senso di responsabilità nei confronti della comunità cristiana e di ogni singolo fedele.

In questa prospettiva sinodale e partecipativa sarebbe bello pensare a comunità che scommettano sulle nuove generazioni e che ascoltino ciò che anche essi propongono. Spesso facciamo dei giovani dei semplici fruitori di servizi in loro favore o di attività che proponiamo noi per loro. Forse dovremmo saper ascoltare ciò che loro hanno da dirci e ciò che ci propongono per renderli così co-responsabili del cammino delle nostre comunità, avendo il coraggio di osare «con» loro e «per» loro, di mettere a disposizione ambienti e spazi per loro, superando paure e steccati ecclesiali, sedersi in mezzo a loro semplicemente per ascoltarli.

La sinodalità si esplicita in una comunità tutta ministeriale, in cui ogni credente esprime la sua fede e dona quei frutti dello Spirito utili all'edificazione fraterna.

Vogliamo ritornare alla freschezza delle ori-

gini, animati tutti dall'amore reciproco e dalla carità. La Chiesa necessita di testimoni credibili del Vangelo, uomini e donne che vivano lontano da logiche mondane, consapevoli di aver scelto l'evangelica «parte migliore».

Crediamo in una Chiesa che sappia incarnare lo spirito delle Beatitudini senza distinzioni, senza alcuna pretesa, se non quella di contemplare il Suo Volto. Siamo chiamati a vivere il nostro dialogo con Dio in una comunità che non abbia paura della «contemplazione» come principio e compimento della missione.

**Testimone di santità  
nel «giardino» di Dio:  
San Guglielmo Cuffitella  
(Noto, sec. XIV - Scicli, 4 aprile  
1404)**

Nato a Noto, si trasferisce a Scicli nella chiesa di Santa Maria della Pietà (ora Santa Maria La Nova) ove, concessogli un ambiente con annesso orticello, si prende cura della chiesa e delle celebrazioni, offrendo ciò che ottiene per carità ai poveri e agli ammalati. Dopo la morte, a motivo della crescente *fama sanctitatis*, viene istruito un processo informativo sulla vita e i miracoli di frate Guglielmo, a conclusione del quale viene promulgato il decreto di beatificazione il 26 febbraio 1538. Eletto a Patrono principale della città di Scicli, la sua festa si celebra il 4 aprile di ogni anno portando in processione le sue reliquie custodite nella Chiesa Madre.



## IV

### LA PAROLA...NEL CUORE DELL'UOMO

*La gioia del Vangelo*

<sup>25</sup> Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! <sup>26</sup> Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup> E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

#### **1. Il movimento del cuore**

Ci sono fatti e persone che cambiano radicalmente la vita! Il «forestiero» comincia a parlare e le Sue parole vanno dritte al cuore come un dardo infuocato: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!» (Lc 24,25). Dopo aver a lungo ascoltato e condiviso le amarezze dei due, con la maestria di chi sa amare ascoltando, il «forestiero» rimprovera i discepoli con due affermazioni molto pesanti: smemorati e tardi di cuore! Il rimprovero di Gesù interpreta il loro ritardo del cuore e della mente privi della luce dello Spirito.

Ritardo nel credere al Messia e alla Sua potenza, nel confidare nella forza della Sua Paro-



la, nell'andare «oltre» le sofferenze e gli smarrimenti del momento. La parola dei profeti era stata da loro dimenticata, perché la mente e il cuore si erano appesantiti. Gesù li riavvicina alle Scritture, sorgente di acqua viva: dalla Parola accolta si può comprendere la necessità che «il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria» (Lc 24,26).

«Ed egli disse loro...» (Lc 24,25). Nella parola del «forestiero» si rende presente la vicinanza misericordiosa di Dio e i discepoli, come i credenti di ogni tempo, sono continuamente collocati dentro il mistero della Sua bontà infinita. Gesù è la Parola che si fa carne crocifissa e che tutti possiamo incontrare e raggiungere.

Illuminata dalla luce pasquale, la croce di Gesù acquista un senso e può essere colta in tutta la Sua portata salvifica. Essa non è estranea alle promesse di Dio che per trovare il loro compimento devono passare proprio attraverso la croce. Per questo motivo, la croce di Gesù è la chiave per «leggere con il cuore» tutta la Scrittura che si compie nell'opera del Figlio. Siamo al momento della celebrazione della Parola e le parole del Maestro iniziano a riscaldare e infuocare il cuore dei due discepoli.

## 2. Il Vangelo della Croce

Dopo averli scossi, Gesù pone ai due discepoli un interrogativo: «Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,26). L'interrogativo sulla necessità della morte di Gesù ha sempre creato inquietudine e interrogazioni nella mente e nel cuore di ogni viandante e di ogni cercatore di Dio. La verità è che il Risorto è il Crocifisso!

Il Crocifisso Risorto ci svela che la morte di croce esprime la Sua incondizionata dedizione al volere di un Dio che continua ad amare l'uomo nonostante le sue infedeltà. La morte di Gesù si spiega solo nel mistero della follia di un Amore divino che ama oltre l'impensabile, dell'Amore che giunge a rivelarsi come «misericordia», dono d'incondizionato, Amore dentro e per le miserie umane.

Il «forestiero» ci invita a contemplare le piaghe del Crocifisso nel Risorto, a riconoscere, nella Sua dedizione l'icona insuperabile della carità di Dio. Il seme caduto per terra che marcisce per rinascere a vita nuova è metafora evangelica quando lo si comprende in rapporto alla morte di Gesù, a quel contemplare le piaghe del Crocifisso che rimangono nel Risorto.

Quale «volto di Dio» ci rivela dunque il Cristo crocifisso nella luce dello Spirito che Egli ci ha donato nella Sua Pasqua? Il volto di Dio che sulla croce è morto non solo al posto di tutti, ma anche e soprattutto al posto mio, di ciascuno di noi. Questa è la vera giustizia? Il perdono, così come la misericordia, è grazia pagata a caro prezzo da Cristo, il Figlio di Dio!

C'è una fedeltà a Dio e alla terra che non possiamo disattendere, che non dev'essere assolutamente tradita. Lì dove il cristiano è segno dell'amore di Dio per il bene del mondo e del prossimo, lì si costituisce concretamente l'umano simbolico, ossia l'umano relazionale, comunione, capace sempre di tessere nuove e autentiche relazioni. Si tratta di imparare a vivere non solo gli uni accanto agli altri, ma gli uni per gli altri.

Nella Crocifissione del Cristo anche il Vangelo è crocifisso e quella Parola che toccava i cuori dei piccoli e degli ultimi, sulla croce arriva a tutti indistintamente. Non c'è Vangelo senza appello alla Croce e non c'è Croce che non sia Buona Notizia. Questa è la potenza della Sua Parola crocifissa che ancora tocca i cuori dei bisognosi e diseredati. E non c'è «amore più grande di questo: dare la vita...» (Gv 15,13).

### 3. Da Mosè e da tutti i profeti

«E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture...» (Lc 24,27). Ogni cercatore di Dio nelle Scritture sente raccontare di Lui e trova i tratti del Suo Volto nel dispiegarsi della Storia di Israele, nelle vicende di un popolo in cammino verso la Terra Promessa.

Cristo Gesù è il compagno di sempre, spesso a noi «straniero», che cammina al nostro fianco in ogni passo lungo la via, spezzando il pane della Parola. «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti...». Mosè e i profeti ci raccontano una fede come dialogo fra le creature e il Creatore, in cui Dio è sempre pronto al perdono e ad accogliere il Suo popolo con immensa misericordia.

Gesù Risorto sceglie un cammino lungo e laborioso. Comincia dagli scritti di Mosè, per poi passare attraverso quelli dei profeti. Aiuta i due ad aprire gli occhi su un orizzonte più ampio di quello della loro breve esperienza vissuta con il profeta di Nazareth. Vuole che riflettano tenendo conto della grande storia del loro popolo, una storia dentro la quale Dio ha manifestato i Suoi pensieri e le Sue scelte. Li aiuta a mettere

in discussione le loro idee, i loro preconcetti e il corso dei loro desideri. Per questo si legge nel Libro dell'Apocalisse: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra» (Ap 5,9-10).

In principio c'è una Parola che parla e ci invita ad ascoltare e a parlare. Soltanto nella Chiesa, che è il Corpo di Cristo, la Parola di Dio continua ad essere presente tra noi e a parlarci attualmente. La Chiesa si propone come «comunità di fede», soprattutto, quando si raduna per celebrare la morte e la risurrezione del Suo Signore.

Il popolo di Dio, nato dall'esperienza dell'Esodo e convocato ai piedi del Sinai dalla Parola che Dio tramite Mosè gli ha rivolto, ha celebrato nell'ascolto e nell'obbedienza a quella Parola il suo essere «assemblea santa» comunità liturgica e orante.

Il dono della Parola non è dato però una volta per sempre perché, ogni volta che il popolo, come i due di Emmaus si allontana da Dio in-

durendo il cuore e la mente, il Signore stesso, attraverso la voce dei profeti, dispensa la Sua Parola, dalla quale si origina la conversione e il rinnovamento del cuore.

La Lectio biblica, celebrata dalla comunità nella liturgia, «compie» questo cammino profetico della Parola di Dio... verso quell'oggi nel quale le Scritture giungono a compimento. Questo, oggi, risuona ogni qualvolta la Chiesa proclama la Parola di Dio, la quale trova nel Crocifisso Risorto il Suo compimento e nell'assemblea liturgica il suo luogo e la sua attualizzazione.

#### **4. Indicazioni pastorali: sinodalità e catechesi**

L'evangelizzazione è il compito che il Signore Risorto ha affidato alla Sua Chiesa per essere nel mondo eco fedele dell'annuncio del Suo Vangelo di salvezza. Ogni modalità di annuncio occupa il posto primario nella vita della Chiesa e nel quotidiano insegnamento dei ministri ordinati e dei fedeli laici. «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» ricordava Paolo VI al n. 14 di in *Evangelii nuntiandi*.

La «gioia del Vangelo» che attraversa la vita

di coloro che hanno ricevuto il dono della Parola è uno dei temi centrali del magistero di Papa Francesco. «La catechesi è l'eco della Parola di Dio. Nella trasmissione della fede la Scrittura – come ricorda il Documento Base – è “il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo” (RdC 107). La catechesi è dunque l'onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo» (30 gennaio 2021).

La gioia evangelica è la condizione principale di ogni stagione missionaria e viene donata solamente attraverso l'incontro con Gesù Cristo, con il Signore annunciato soprattutto dalla testimonianza di vite trasformate dalla gioia del Vangelo. In Lui possiamo sperimentare la presenza liberatrice, gioiosa e salvifica di Dio, che dà a ciascun uomo la possibilità di ricominciare nuovamente dopo essere caduto nel peccato. Egli è pienezza di vita.

«Grazie alla narrazione della catechesi, la Sacra Scrittura diventa “l'ambiente” in cui sentirsi parte della medesima storia di salvezza, incontrando i primi testimoni della fede» (*Ibid.*).

Lavoriamo con passione per una Chiesa che va all'essenziale, che non si accontenta del fare sempre le cose come sono state fatte. Il crite-

rio rimane quello della «creatività». La catechesi deve riscoprire la propria «dimensione narrativa», nello spirito della stessa creatività e dell'interazione. È narrativo quel modello di catechesi che si fonda sulla comunicazione autentica dell'esperienza di colui che narra e di coloro ai quali si rivolge il racconto. «La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani» (1Gv 1,1-2).

Questa è una dimensione qualificante dell'annuncio cristiano: la Buona Notizia donata proviene da una esperienza personale e diretta e si protende verso gli altri con l'intenzione esplicita di far nascere nuove esperienze significative capaci di rinnovare la vita.

Per tale motivo Papa Francesco afferma ancora che «la catechesi è prendere per mano e accompagnare in questa storia. Suscita un cammino, in cui ciascuno trova un ritmo proprio, perché la vita cristiana non appiattisce né omologa, ma valorizza l'unicità di ogni figlio di Dio» (*Ibid.*).

L'evangelizzazione è, infatti, sempre il racconto di una storia di salvezza che spinge ani-



mosamente e con coraggio alla *sequela Christi*. Ogni azione evangelizzatrice non è rivolta, cioè, a fornire delle informazioni, ma sollecita ad una decisione e vera conversione di vita. Chi ha vissuto un'esperienza di salvezza, la racconta agli altri; così facendo aiuta a vivere e indica lo stile di vita da assumere per poter far parte gioiosamente della comunità dei discepoli del Signore.

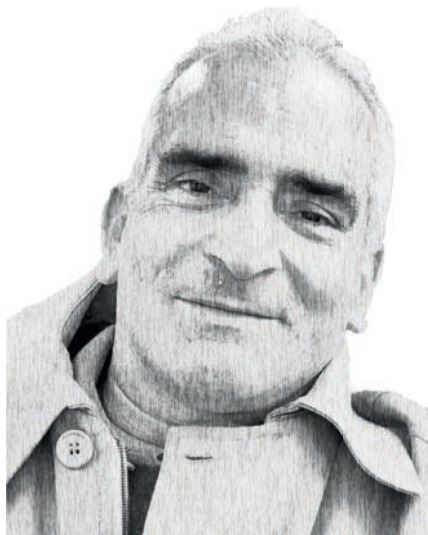
Il cuore della catechesi è l'annuncio della Persona di Gesù Cristo e della Sua travolgente forza d'amore e di misericordia. Il «kerygma» è annuncio della pienezza del mistero cristiano, della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non escluso, ma invitato privilegiato al banchetto della salvezza e della grazia. In questo contesto prende forza l'esperienza di un «percorso catechistico» inteso come esperienza del perdono ricevuto e della vita nuova di comunione con Dio.

La «catechesi kerigmatica» trova il suo culmine nella vita della comunità che annuncia l'evento centrale di salvezza. L'atto catechistico, inserito in un serio progetto educativo, deve coinvolgere, così, sacerdoti, religiosi, catechisti, catechizzandi e famiglie. Una catechesi che permetta di scoprire la fede come incontro an-

cor prima di rivelarsi come proposta di norme e comandamenti, non una teoria astratta ma, piuttosto uno strumento con una forte valenza esistenziale.

Per poter parlare in modo sensato della redenzione operata da Cristo Gesù, dobbiamo mostrare con le opere che è possibile crescere come uomini e donne nella libertà e nella responsabilità, capaci di amare in modo oblativo, impegnati per la realizzazione della giustizia, testimoni del senso della sofferenza e della morte.

La comunità ecclesiale condivide la storia e la vita di tutti per annunciare la grande promessa di Dio che la riguarda direttamente: «Fra poco farò qualcosa di nuovo. Anzi ho già incominciato. Non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19). La parola annunciata mostra il Dio della vita che libera e risana, ridando dignità a chi cammina sotto il peso degli avvenimenti, personali e collettivi; dà a tutti la libertà di guardare al futuro in una speranza operosa, verso quei cieli nuovi e nuove terre dove finalmente ogni lacrima sarà asciugata (cfr. Ap 21).



**Testimone di santità nel «giardino» di Dio:**

**Servo di Dio Nino Baglieri**

**(Modica il 1 maggio 1951 - 2 marzo 2007)**

A diciassette anni, il 6 maggio 1968, precipitando da un'impalcatura alta 17 metri, rimane completamente paralizzato. Inizia così il cammino di sofferenza di Nino che passa da un centro ospedaliero all'altro. Ritornato nel 1970 a Modica, iniziano per lui dieci lunghi anni di solitudine, sofferenza e disperazione. Il 24 marzo 1978, Venerdì santo, alle quattro del pomeriggio, Nino sente in sé una trasformazione interiore. Da quel momento accetta la Croce e dice il suo «sì» al Signore. Riscopre la fede, impara a scrivere con la bocca e redige, così, le sue memorie e il suo epistolario. Nel 1982 entra a far parte della Famiglia Salesiana come Salesiano Cooperatore e il 31 agosto 2004 emette la professione perpetua tra i Volontari con Don Bosco (CDB).

## V

### RIMANERE IN LUI

#### *Il cristiano pane di comunione*

<sup>28</sup> Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup> Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup> Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup> Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. <sup>32</sup> Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

#### **1. Il ritorno della luce**

«Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano» (Lc 24,28). Il cammino dei tre viandanti sembra avviarsi verso un epilogo naturale... ognuno per la propria strada... E il viaggio pare concludersi come un incontro senza storia, senza un domani, senza futuro. Come tante strade e cammini esistenziali di oggi che non conducono ad alcun approdo di senso. Il «forestiero» rimarrà un viandante misterioso nella

memoria dei due discepoli.

«Egli fece come se dovesse andare più lontano» (Lc 24,28). Gesù, la cui identità è nota ancora solo a noi lettori, sembra partire per un lungo viaggio. Siamo al tramonto del giorno, alla sera della storia... Erano partiti nel primissimo pomeriggio con il buio e la tristezza nel cuore per la fine di un sogno, ora sul far della sera, mentre si sta facendo notte, tutto sembra più luminoso e due cuori rinascono nella speranza. Gesù ha condiviso la strada con i due ed è entrato nei sentieri del loro cuore.

In questo spazio fra il villaggio vicino e l'andare più lontano, in questo crepuscolo frettoloso di un addio garbato, nasce il tempo dell'invocazione, come tempo della Chiesa e momento di ospitalità.

Ormai i due non sono più quelli di prima: delusi, tristi, amareggiati e sconvolti. Sentono che qualcosa è cambiato in loro, sperimentano un nuovo ardore nel cuore anche se per ora non ne conoscono la ragione; ne prenderanno consapevolezza dopo. Tutto ora ha un senso. E così, senza saperlo, i due Lo chiamano per nome: «Resta con noi Signore». Basta un invito perché tutto torni come prima.

## 2. Invocazione d'amore

«Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”» (Lc 24,29). L'insistenza a «restare» si fa già invocazione a «rimanere», diviene sete di ospitalità e divina compagnia. Il desiderio di ospitare è desiderio di essere ospitati, di indugiare ancora nella compagnia di quella Parola che fa ardere il cuore di passione e amore. «Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi... Rimanete nel mio amore...» (Gv 15,1-9). La Parola riaccomuna discepoli e lettori in una stessa fede, fa germogliare in loro l'antica speranza e li conduce fino alla mensa dell'Eucaristia.

Nel forestiero misterioso, Dio prende dimora tra gli uomini: «Egli entrò per rimanere con loro» (Lc 24,29). L'uomo crede di fare spazio a Dio, ma è Dio che rimane, che prende dimora fra gli uomini. Kenosi del Risorto nella vita dei credenti. Entrati in quella locanda, seduti a mensa, ogni viaggio raggiunge il suo culmine: stare con Lui.

La meta ultima sarà Gerusalemme, il loro punto di ripartenza. E attorno a quella mensa,

Cristo celebra la «fractio panis». «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (Lc 24,30). L'ospitalità si trasfigura ora in amorevole commensalità: i discepoli invitano, ma è il Crocifisso Risorto che presiede la cena e si pone in mezzo a loro come Colui che serve e ristora i cuori.

Incontrare il Crocifisso Risorto, significa ospitarLo dentro lo spazio della propria libertà in cammino. La «fractio panis» genera all'improvviso la rivelazione: i «loro occhi si aprirono» (Lc 24,31). E così l'evangelista Luca ci ha condotti lungo la via fino a questa locanda per rivelarci il Cristo Risorto nella Parola e nel Pane.

Quando partecipiamo alla liturgia della Parola, il nostro cuore deve ardere perché è Lui che spiega e proclama la Parola. Quando spezziamo il pane è di Lui che noi ci nutriamo. Ogni Eucaristia è un'apparizione pasquale, cioè un'esperienza di fede, un incontro con il Crocifisso Risorto!

Nella locanda sulla via di Emmaus il pane nel suo spezzarsi abbaglia di nuova luce gli occhi dei due che di fatto si aprono ad una visione mai intravista. Il pane spezzato risuscita nel cuore la memoria. Si tratta di un «fuoco», che rischiara il

cammino dal passato verso il presente e schiude le porte del cuore ad una gioia inesprimibile. E lì, al riparo e nel silenzio di un rifugio di campagna, scomparendo Gesù si rivela: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista» (Lc 24,31).

Il volto di Gesù sfolgorò in tutta la Sua luce: Lo riconobbero nella frazione del pane. I discepoli ritrovano la fede. Gesù li ha nutriti alla duplice mensa della Parola e del Pane e i loro occhi si sono aperti.

Nei discepoli, ora che hanno incontrato e riconosciuto il Signore, si compie una inversione di marcia. Ritornano sui loro passi, corrono verso Gerusalemme: non è più la città della delusione e della sconfitta, ma quella della vittoria e del trionfo. Ora lo sanno: Gesù, Figlio di Dio, ha voluto sperimentare il dolore e la morte, ma è venuto, soprattutto, per annunciare la risurrezione e la vita, e Lui è il primo, la primizia dei risorti. Per tutti, dopo di Lui, si aprono orizzonti di luce e ogni pena ha significato, ogni dolore è redento.

### **3. Mistero di comunione**

Nella vicenda dei due discepoli, l'evangelista Luca presenta il volto della comunità cri-



stiana mettendo in particolare evidenza la comunione dei discepoli del Signore nell'ascolto della Parola, nella frazione del Pane e nella condivisione della preghiera e della gioia.

Il battere di questo «cuore» genera la «koinonia» che implica un'affettiva ed effettiva comunione di vita e di beni e indica la comunione profonda dei cristiani, alimentata dall'aver ricevuto il medesimo Spirito e l'identica fede che si esprime a livello liturgico, spirituale e comunitario.

La comunità diventa Chiesa perché vive della Parola e si nutre dell'Eucaristia, celebrando concordemente e con gioia la quotidianità della preghiera. La frazione del Pane allude al memoriale della Cena del Signore. Infatti, perché una Comunità possa veramente essere Chiesa, deve vivere dell'Eucaristia, consapevole che «quando tu, cristiano, ti nutri dell'Eucaristia, diventi ciò che mangi!» (Leone Magno).

I Santi Padri affermano che l'Eucaristia cristifica il credente e la comunità. Nutrirsi dell'Eucaristia è lasciarsi trasformare da Essa in rendimento di grazie.

«Nella santa Comunione non siamo noi a trasformare il Corpo di Cristo nel nostro essere, come avviene per il cibo ordinario: è invece

Lui che ci assimila e trasforma in sé. Ma come? Incorporandoci per mezzo della carità nel Suo Corpo Mistico di Cristo. Mentre “mangiamo” la sostanza del vero Corpo di Cristo sotto le specie sacramentali, siamo assorbiti e assimilati dal Corpo mistico di Cristo: diveniamo in tutto parti di questo Corpo, assimilati da esso, formanti una cosa sola con il suo organismo spirituale» (Thomas Merton).

Il memoriale dell'amore del Signore ci spalanca gli occhi, perché attraverso l'esperienza con il Risorto è risuscitata la speranza e recuperata la fede. Una volta riconosciuto, però, i discepoli non Lo vedono più. Non perché il Signore scompare dalla vita dei suoi discepoli. Non vederLo più, non significa che Egli sia assente. Egli è il Risorto e solo nella fede è possibile incontrarLo, entrare in comunione con Lui, cogliere la Sua Presenza lungo tutto il nostro cammino, anche quando esso è contrassegnato dalla paura, dalla delusione, dalla solitudine, dalla sfiducia, dalla croce e dalla morte. Solo nella fede possiamo riconoscerLo presente, soprattutto nell'Eucaristia. Il paradiso, allora, è già qui, perché il paradiso è Dio e noi viviamo in comunione con Dio se il Risorto è con noi.

#### **4. Indicazioni pastorali: sinodalità e comunione**

I termini sinodalità e comunione stanno a indicare l'identità originaria delle comunità cristiane in quanto espressione della comunione trinitaria. Il cammino dell'uomo è un andare verso l'altro e trova la sua fecondità nel dono completo di se stesso. Il credente si riveste di santità e per la sua creazione ad immagine di Dio, sia per la sua missione nel mondo sia per la capacità di incarnare quotidianamente il Vangelo di Cristo.

L'Amore Trinitario ci rende persone in relazione, soggetti comunionali, nature dialogiche, disposte a creare unità e comunione, suscitando lo stupore, la meraviglia e il senso della vera festa. L'ecclesiologia di comunione chiede espressamente una spiritualità dove si declina il «noi» e non l'«io»: è una comunità, un gruppo. E si può dire che il fare festa crea comunità, crea gruppo. La festa apre alla dimensione relazionale e sociale della persona. Per sua natura, essa porta alla gioia dell'incontrarsi, del dividerne il motivo e le forme. Il soggetto della festa è sempre comunitario e far festa comporta il rinsaldare legami.

Allo spirito della festa appartiene l'apertura

delle relazioni, l'allargamento ideale della comunità stessa. Proprio in questa apertura universale si mostra la pienezza e la profezia dell'assemblea liturgica: essa può essere veramente un anticipo di pienezza solo se è in grado di coinvolgere l'intera comunità. Il radunarsi in un clima di gioia ha la caratteristica di essere idealmente aperto, capace di convocare ogni singolo fedele. È evidente che il soggetto della domenica è la comunità cristiana, non il singolo credente. Elemento tipico e originario della domenica è il raduno di coloro che credono nel Risorto e ne fanno viva memoria.

Ogni festa cristiana ha come fulcro vitale la celebrazione eucaristica nella duplice mensa, quella della Parola e quella del Pane. Lì troviamo il dispiegarsi del mistero cristiano, lì si trova la comunità tutta radunata per la celebrazione e si coglie il senso della vera festa. Ma la festa del cristiano non è solo celebrazione. Essa è il cuore, la sorgente, il culmine, lo spazio misterico che illumina di gioia evangelica l'intera esistenza. E così la vita feriale è attraversata dalle note della festa evangelica. Una sola mensa per tutti. E l'assemblea è segno di unità attorno al Suo Pastore e ai presbiteri della Chiesa locale.

Spesso i nostri fedeli, ciascuno con le proprie diverse sensibilità a riguardo, lamentano di trovarsi di fronte a celebrazioni sciatte, spente, prive di gioia... potremmo dire in generale, senza amore. Se l'Eucaristia è incontro con il Risorto ed è momento di gioia è auspicabile che la celebrazione venga curata bene in tutti i suoi aspetti e le sue parti. È anche in questo contesto che entrano in gioco le diverse ministerialità, in quanto vengono coinvolti più soggetti. Dal coro parrocchiale che cura il canto, ai lettori che proclamano la Parola, ai ministranti che prestano un servizio all'altare, ai catechisti e agli stessi ragazzi della catechesi dell'iniziazione cristiana; lì dove questi servizi vengono svolti bene e con amore fanno sì che la Celebrazione Eucaristica non sia atto privato del singolo, bensì di tutta la comunità, espressione di convivialità comunitaria attorno all'unica mensa del Cristo, come nei pressi di Emmaus!

Si incoraggino, pertanto, nelle nostre parrocchie, la nascita di gruppi liturgici che si formino alla liturgia e curino le celebrazioni domenicali, nel rispetto dei tempi forti e delle varie festività previste durante l'anno, così da dare dignità all'incontro con il Signore e renderlo sempre più

espressione di famiglia in festa, che si raduna nel nome della Trinità per celebrare insieme la fede. E lì dove la fede è vissuta con gioia, a mo' di contagio raggiunge anche altri, la comunità diviene luogo di attrazione del Bello e si generano al suo interno processi di vitalità e creatività pastorale e slanci di missionarietà, nonché vocazioni al sacerdozio o di speciale consacrazione.

La mensa eucaristica è sacramento di unità e segno visibile di armonia e di comunione. Non ci si può allontanare dal senso della fraternità perché ontologicamente il cristiano, in quanto battezzato, partecipa, ricevendo la Santa Comunione, della vita stessa di Dio. La comunità è «imago Dei, imago Trinitatis».

Occorre la capacità di vedere le cose in modo nuovo, più profondo, dentro un orizzonte aperto ad un senso globale della vita e corrispettivamente cercare la disponibilità a lasciarsi raggiungere da una realtà che, nella sua profondità, fa apparire e pregustare la dimensione più piena della vita. Al cuore di una festa c'è sempre una esperienza epifanica, la donazione gratuita di un senso che non è frutto di una nostra costruzione, ma appunto dono gratuito.

La compagnia dice condivisione non solo

della vita, ma dello stesso pane eucaristico e, nella «fractio panis» l'assemblea contempla la vocazione al servizio dei fratelli, nella testimonianza feriale e credibile.

Oggi le nostre domeniche, sono vissute spesso come occasione per evadere, per organizzare la solita visita «fuori porta», per uscire da se stessi, più che per incontrarsi con la comunità cristiana. Esse oggi sono un soggetto alquanto evanescente. O c'è un senso forte di appartenenza ad una realtà, ad un gruppo, alla comunità parrocchiale o purtroppo la domenica fa scattare un'istanza liberatoria: bisogna andare via. Quando ci si accorge che si partecipa volentieri all'Eucaristia domenicale perché ci si ritrova insieme ad altri che condividono la stessa esperienza della festa in Cristo, solo allora come veri testimoni possiamo contagiare gli altri al senso della vera fede. Ma una domenica non più in grado di riproporsi come un'autentica esperienza festiva, porta a indebolire l'esperienza stessa della fede.

Oggi abbiamo bisogno di nuovi slanci pastorali in cui ogni comunità cristiana incarni sempre più la spiritualità di comunione, bandendo ogni forma di «navigazione solitaria».

In diversi casi le parrocchie sono luoghi chiusi, isole senza ponti con poca apertura all'esterno. I gruppi sono spesso in competizione tra loro, con poca comunicazione e confronto reciproco sulla vita di gruppo e ancor meno disponibili a lavorare in rete e, quindi, a sentirsi popolo. L'invidia, la malattia, il disvalore dell'individualismo e dell'autoreferenzialità entrano prepotentemente nelle nostre comunità.

Si tratta di curare e accompagnare la costruzione della vita di comunione con i fratelli nella fede; è questa la prima forma di carità per il cristiano che lo rende autenticamente credibile sul territorio. I cristiani, infatti, sono chiamati ogni giorno ad essere lievito dentro la società nelle sue diverse espressioni: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). E nella cura delle espressioni particolari del nostro pensare, sentire, dire e agire che si gioca il compito della comunità cristiana ad essere segno di comunione e di corresponsabilità tra fratelli nella fede a livello personale e familiare, nel contesto delle relazioni quotidiane, tra gruppi di operatori pastorali, associazioni e movimenti impegnati nei diversi ambiti della pastorale ordinaria: ca-



techesi, liturgia e servizi di carità.

Contempliamo una Chiesa che sappia raccogliere e capire le domande di tutti, che sappia valorizzare i talenti e i carismi di ciascuno. Una Chiesa Corpo di cui ciascuno possa sentirsi parte viva.

L'incontro con Cristo coinvolge la persona nella sua totalità: «cuore, mente, mani». Non riguarda solo la mente, ma anche il corpo e soprattutto il cuore. Una comunità che sappia attendere il passo dei più lenti e delusi dalla vita, che sappia andare realmente e cristianamente controcorrente.



**Testimone di santità nel «giardino» di Dio:**

**Beata Maria Crocifissa Curcio**

**(Ispica, il 30 gennaio 1877 - Santa Marinella, 4 luglio 1957)**

Nel 1890, a 13 anni, ottiene di iscriversi al Terz'Ordine Carmelitano. Volendo condividere l'ideale di un Carmelo missionario che unisca alla dimensione contemplativa quella apostolica, inizia una prima esperienza di vita comune con alcune terziarie in un appartamento della casa paterna. A Modica le viene affidata la direzione del conservatorio «Carmela Polara» per l'accoglienza e l'assistenza di ragazze orfane o bisognose. Il 3 luglio 1925 si stabilisce a Santa Marinella, sulla costa laziale, e il successivo 16 luglio riceve il decreto di affiliazione della sua piccola comunità all'Ordine Carmelitano. Nel 1930 la sua Congregazione delle Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambin Gesù viene eretta a Istituto di diritto diocesano. Nel 1947 invia le prime quattro suore in Brasile. Trascorre gli ultimi anni nell'infermità offrendo un prezioso esempio di virtù.



## VI

### RITORNO ALLA VITA

*Saper ripartire*

<sup>33</sup>E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». <sup>35</sup>Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

#### **1. La fretta del ritorno**

I discepoli si svegliano come da un sonno profondo, i loro occhi tornano a vedere, rinasce la fede. Da Gerusalemme erano partiti stanchi, sfiduciati e delusi. Ora che hanno tanto camminato (sette miglia sono equivalenti a circa undici chilometri), hanno riconosciuto il Signore trovando risposta alla loro angosciata domanda.

Adesso sanno che Gesù ha sconfitto la morte e il peccato, non sono più stanchi ed è scomparsa la fiacchezza d'animo. Sono pronti a riprendere il cammino perché vogliono trasmettere la «grazia» ricevuta gratuitamente: vogliono annunciare che il Signore è davvero Risorto. Da

pellegrini stanchi diventano testimoni entusiasti e credibili.

La gioia dell'incontro vero e reale con il Cristo-Parola e il Cristo-Eucaristia è un'esperienza che apre al coraggio della profezia, è un evento che va annunciato e comunicato in uno slancio vero e profondo, in un cammino missionario ed evangelizzatore verso la comunità ecclesiale e verso la città.

Allo spezzare del pane, Gesù si rende nuovamente invisibile, ma i due discepoli non cadono nella tristezza. Sanno già il da farsi: ritornare a Gerusalemme e, con la novità della loro esperienza di fede, ricostruire con gli altri discepoli la comunità. «E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24,33). Il senso del cammino dei discepoli è ora capovolto: l'Eucaristia, pane spezzato d'amicizia di fede, illumina il sentiero notturno che si deve intraprendere per raggiungere Gerusalemme.

I due di Emmaus, senza paure addosso, attraversano il buio della notte perché hanno attraversato la luce dell'ospitalità. Gesù aveva spezzato prima il Pane della Parola di Dio, poi il Pane Eucaristico, fonte di amicizia e di comunione.

La Sua presenza è sorgente di missione:

adesso sono capaci di camminare da soli. «E partirono senza indugio» (Lc 24,33): l'evangelizzatore nel terzo Vangelo è uno che ha fretta e non indugia né si attarda. La fretta è segno di una libertà ritrovata. I discepoli nascono ora come evangelizzatori, angeli gioiosi del Vangelo! «E partirono senza indugio» (Lc 24,33): comincia così la corsa della Pasqua.

Ai giovani di tutto il mondo Francesco dice: «A Cristo interessa portare la vicinanza di Dio proprio nei luoghi e nelle situazioni in cui le persone vivono, lottano, sperano, talvolta stringendo tra le mani fallimenti e insuccessi, proprio come quei pescatori che nella notte non avevano preso nulla. Gesù guarda con tenerezza Simone e i suoi compagni che, stanchi e amareggiati, lavano le loro reti, compiendo un gesto ripetitivo, automatico, ma anche affaticato e rassegnato: non restava che tornare a casa a mani vuote [...]. Sulla barca della Chiesa ci dev'essere spazio per tutti: tutti i battezzati sono chiamati a salirvi e a gettare le reti, impegnandosi in prima persona nell'annuncio del Vangelo. E non dimenticate questa parola: tutti, tutti, tutti. Mi tocca molto il cuore, quando devo dire come aprire prospettive apostoliche, quel passo del Vangelo in cui

la gente non va alla festa di nozze del figlio ed è tutto preparato. E che cosa dice il padrone, il padrone della festa cosa dice? “Andate ai crocchi e portate qui tutti, tutti, tutti: sani, malati, piccoli e grandi, buoni e peccatori. Tutti”. La Chiesa non sia una dogana, per selezionare chi entra e chi no. Tutti, ciascuno con la sua vita sulle spalle, coi suoi peccati, così com’è, davanti a Dio, così com’è davanti alla vita... Tutti, tutti. Non mettiamo dogane nella Chiesa. Tutti. È una grande sfida, specialmente nei contesti in cui i sacerdoti e i consacrati sono affaticati perché, mentre aumentano le esigenze pastorali, sono sempre di meno» (2 agosto 2023).

Perché a Pasqua si corre: le donne discepoli del Signore, Maria, Pietro e Giovanni. Corrono le donne dai discepoli: «Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,8). Corre Maria di Magdala: «Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo» (Gv 20,2). Corre Simon Pietro: «Pietro tuttavia corse al sepolcro» (Lc 24,12). Corre Giovanni: «Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce» (Gv 20,4). È la corsa, la fretta di chi ha incontrato il Signore e non

può trattenerLo per se stesso, ma Lo deve portare sulle strade del mondo.

## **2. Nel silenzio della notte**

«E fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24,33): che differenza tra il loro «andare a casa» e il loro «ritorno in comunità». È la differenza che c'è tra la disperazione e la speranza, tra la paura e l'amore. È la differenza tra il viaggio di «andata» e quello di «ritorno».

Adesso la stessa strada, in quella notte illuminata dai «cuori ardenti», risuona del loro eloquente silenzio. Sì, occorre alzare il volume del silenzio dentro di noi, se vogliamo sentir cantare il nostro cuore che si innalza verso il cielo di Dio. Il silenzio impone sempre rispetto e desidera essere ascoltato, interiorizzato e compreso. Il silenzio dice stupore, meraviglia, capacità di rialzarsi, di sognare cose grandi, dice capacità di vedere oltre, di sognare il presente come spazio di misericordia e di pace. Il silenzio è la capacità di raccogliere i cocci dei propri fallimenti e ripartire per nuovi traguardi di carità operosa. Solo nel silenzio della nostra vita possiamo ascoltare la voce di Dio che parla al nostro cuore.



### 3. Emmaus come Betlemme

Quando Gesù si fa da parte, i discepoli da soli ripercorrono la strada e fanno ritorno a Gerusalemme con entusiasmo e gioia, con in cuore la speranza e un «Vangelo» da annunziare, proprio alla comunità smarrita e nella città che aveva ucciso la loro speranza.

Il cammino del ritorno avviene nella notte, ma anche quella notte per i discepoli si riempie di luce: ora essi «vedono». Non serve più una stella che, come per il cammino dei magi, rischiara la strada verso Betlemme; la stella è il loro cuore ritrovato. La loro meta non era Emmaus, ma Gerusalemme e ritornano in fretta alla «loro» comunità per aiutare gli altri a contemplare la «visione». Non importa che poi gli altri capiscano o credano, quel che importa è raccontare la loro esperienza di fede condividendo la gioia della speranza ritrovata. E così Parola ed Eucaristia generano gioia e senso del cammino, facendo ritrovare l'ebbrezza della comunione nella comunità.

Come i discepoli di Emmaus, i cristiani sono chiamati ad invertire il proprio cammino e a tornare a Gerusalemme, città della Croce, ma anche città della Risurrezione. Senza fuggire dalla

croce, ma nella speranza che proprio lì, nel buio più fitto dell'abbandono, il Signore Gesù si manifesta come il Risorto e il Vivente, i cristiani celebrano insieme il memoriale della morte e risurrezione e, sicuri della compagnia del Signore, si fanno a loro volta pellegrini nei tristi e solitari cammini di tanti uomini e donne in cerca di speranza. È così che l'Eucaristia si fa missione.

#### **4. Indicazioni pastorali: sinodalità e missione**

La «nuova uscita» è da intendersi come un radicale orientamento verso Gesù Cristo; in caso contrario essa si esprimerà solo sotto forma di frenetico attivismo, risultando alla fine improduttiva. Tutta l'azione della Chiesa scaturisce dal mandato missionario di Gesù: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Ma in tutta la Parola di Dio è presente questo «dinamismo di uscita», attraverso i ripetuti inviti che segnano la vita dei credenti: i patriarchi, i profeti e gli apostoli sono invitati a uscire e a percorrere le vie del mondo.

Papa Francesco ha una sensibilità sociale svi-

luppattissima che si esprime in due nuclei centrali: l'amore per l'umano, in tutte le sue forme, specie quelle più fragili, che vanno incontrate, ascoltate, accolte, sostenute, difese e la consapevolezza che nessuna evangelizzazione è possibile se non a partire dalla conoscenza del mondo in cui viviamo.

Per una Chiesa che non abbia paura di sporcarsi le vesti, basterebbe la diagnosi lucidissima del disagio contemporaneo che viene fatta da Papa Francesco all'inizio dell'Esortazione *Evangelii gaudium*: «Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene» (EG 2).

È necessario comprendere che «tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria» (EG 20), per far risplendere «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (EG 36). Pertanto, la Chiesa intera è chiamata ad assumere questo dinamismo in termini di apertura e nello stesso tempo di uscita nelle periferie esistenziali, avendo cura di privilegiare «i poveri e gli infer-

mi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, “coloro che non hanno da ricambiarti” (Lc 14,14)» (EG 48).

La nostra missione è testimoniare l'Amore di Dio in mezzo all'intera famiglia umana. Il processo sinodale in atto ha una profonda dimensione missionaria. Ha lo scopo di permettere alla Chiesa di testimoniare meglio il Vangelo, specialmente con coloro che vivono nelle periferie spirituali, sociali, economiche, politiche, geografiche ed esistenziali del nostro mondo.

Come cristiani abbiamo la responsabilità di essere missionari del Vangelo. Quando riceviamo una bella notizia, o quando viviamo una bella esperienza, è naturale che sentiamo l'esigenza di parteciparla anche agli altri. Sentiamo dentro di noi che non possiamo trattenere la gioia che ci è stata donata e vogliamo comunicarla.

La gioia per il grande dono ricevuto va comunicata a tutti. E dovrebbe essere la stessa cosa quando incontriamo il Signore. E il segno concreto che abbiamo davvero incontrato Gesù è la gioia che proviamo nel comunicarlo anche agli altri in maniera disinteressata.

Afferma Papa Francesco: «Leggendo il Van-

gelo vediamo che questa è stata l'esperienza dei primi discepoli: dopo il primo incontro con Gesù, Andrea andò a dirlo subito a suo fratello Pietro (cfr. Gv 1,40-42), e la stessa cosa fece Filippo con Natanaele (cfr. Gv 1,45-46). Incontrare Gesù equivale ad incontrarsi con il suo amore. Questo amore ci trasforma e ci rende capaci di trasmettere ad altri la forza che ci dona. In qualche modo potremmo dire che dal giorno del Battesimo viene dato a ciascuno di noi un nuovo nome in aggiunta a quello che già danno mamma e papà, e questo nome è "Cristoforo": tutti siamo "Cristofori"!» (30 gennaio 2016).

Essere «Portatori di Cristo», significa, essere portatori della Sua gioia e della Sua misericordia. Ogni cristiano è un «Cristoforo» in forza della grazia battesimale e della vita di fede alimentata dall'Eucarestia, dalla preghiera e dalla carità fraterna.

Ancora Papa Francesco: «La misericordia che riceviamo dal Padre non ci è data come una consolazione privata, ma ci rende strumenti affinché anche altri possano ricevere lo stesso dono. C'è una stupenda circolarità tra la misericordia e la missione. Vivere di misericordia ci rende missionari della misericordia, ed essere

missionari ci permette di crescere sempre più nella misericordia di Dio» (30 gennaio 2016).

Prendendo sul serio il nostro essere cristiani impegnandoci a vivere da credenti, il Vangelo può toccare il cuore delle persone e aprirlo a ricevere la grazia dell'amore, a ricevere questa grande misericordia di Dio che accoglie tutti indistintamente.



**Testimone di santità nel «giardino» di Dio:  
Venerabile Giorgio La Pira (Pozzallo, 9 gennaio 1904  
- Firenze, 5 novembre 1977**

Politico e giurista italiano, apprezzato docente di Diritto romano, fra i più attivi legislatori all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana, tra i principali artefici della Carta Costituzionale, per tre volte sindaco di Firenze e più volte deputato. Cattolico fervente, rappresentante di spicco del cristianesimo sociale, nel suo operato promuove il dialogo politico, la pace tra i popoli, l'ecumenismo, la carità e il rispetto della dignità umana. Già Servo di Dio, viene dichiarato venerabile il 5 luglio 2018 da Papa Francesco.

## EPILOGO

«Pellegrini con Cristo sulle nostre strade»

*Figlioli carissimi,*

abbiamo camminato insieme ai «due discepoli di Emmaus» e gustato la dolce Presenza del Risorto, «Compagno di viaggio» di chi è alla ricerca della Verità. Questa vicenda ci rivela che la fede è un dono prezioso che viene offerto da Gesù. Per questo il Maestro cammina con l'uomo, si manifesta agli apostoli; per questo, in mille modi, invita ciascuno di noi a lasciarsi ammaestrare dalla Parola di Dio, ad ascoltarLo nel silenzio e nella preghiera. Gesù parla ancora oggi! Purtroppo la Sua voce è spesso soffocata da altre insignificanti voci e dal frastuono che circonda la nostra giornata terrena.

La Scrittura ci dice che Dio abita la strada, sceglie i sentieri degli uomini e vi prende dimora. «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

La storia degli uomini si costruisce lungo i sentieri della vita quotidiana. Il pellegrinaggio



è vivere la fede in una dimensione di movimento, di fatica e di lotta. Il pellegrino è colui che cerca, che accetta il rischio e che sa scommettere. Partiamo, camminiamo, e contempliamo la meta. Ma prima di partire stabiliamo l'approdo. «Beato chi trova in Te la forza e decide nel suo cuore il Santo Viaggio» (Sal 83).

La strada ci porta verso la conoscenza del mondo e degli altri, ma è anche vero che la via a volte è segnata da «ferite visibili» o da pagine dolorose che rendono l'anima cupa e tenebrosa. Sulla strada trova cittadinanza l'infinita «via crucis di fallimenti» e sconfitte che ogni giorno l'uomo vive sulla propria pelle: «la carne ferita di Cristo». (Francesco, 3 settembre 2016)

Ricomincia la strada, la fatica, le salite, c'è polvere sotto i calzari. La meta è lontana, ma il sentiero ti apre, a volte, squarci di vita inaspettati, incontri e parole di amici che credevi distanti, ma che ora trovi sulla stessa via, con la stessa meta, gli stessi desideri e gli stessi sogni, le stesse inquietudini e la stessa voglia di cambiare...

Proviamo per un momento a pensare ai discepoli di Emmaus: dopo l'incontro vivificante con Gesù il loro cuore ardeva nel petto. Por-

taronò davvero il Vangelo di Gesù in tutto il mondo e quel fuoco continua ad ardere e viene consegnato nelle nostre mani perché sia passato ad altri.

Allora anche noi dirigiamoci ad Emmaus, camminiamo con Gesù, ascoltiamo la Sua Parola e accettiamo il Suo invito a cena per poi ritornare, pieni di fede e di entusiasmo, per le vie del mondo ad annunciare il Risorto Signore, in cammino verso la Gerusalemme celeste.

Siamo tutti «capaci di Dio» e del Suo amore. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). L'uomo, amando Dio e accogliendo la Sua Parola diventa casa, dimora, tenda e abitazione dell'Altissimo. Scriveva San Giovanni Paolo II: «Quest'uomo che è stato creato «a immagine di Dio», si manifesta come soggetto dell'Alleanza, e cioè soggetto costituito come persona, costituito a misura di «partner dell'Assoluto». L'uomo è «solo»: ciò vuol dire che egli, attraverso la propria umanità, attraverso ciò che egli è, viene nello stesso tempo costituito in un'unica esclusiva ed irripetibile relazione con Dio stesso» (24 ottobre 1979).

Tutti siamo per strada... ci stiamo dirigendo verso Emmaus o abbiamo intrapreso la via del ritorno. L'importante è che ci si metta in cammino. Il resto non conta nulla. Non siamo soli, Lui cammina con noi, ci sostiene, ci illumina, entra dentro il cuore di ciascuno. Questa è la vita cristiana!

Apriamo le porte del nostro cuore a Cristo e Lui farà il resto. Facciamo tesoro degli insegnamenti dei santi della nostra terra e insieme edificiamo le nostre comunità parrocchiali coltivando l'amore per la Parola e il Pane, nutrimento di Dio per le nostre fragilità.

La Vergine SS.ma, l'unica che non dubitò mai della Risurrezione del Suo Figlio ci aiuti a incontrare il Signore Risorto e ad annunciarlo con forza.

Vi benedico con grande affetto

✠ Salvatore Rumeo  
*Vescovo*

## «MANE NOBISCUM, DOMINE!»

Tutti in cammino verso Emmaus  
e nel cuore il ricordo del Tuo amabile Volto!

Ora che la speranza volge al tramonto  
infondi in noi la forza della Tua Presenza!

Ora che i nostri passi vanno ormai stanchi,  
lungo la strada guarisci le ferite dell'anima!

*«Resta con noi, Signore!»*

Amico fedele, Tu sei sicuro ristoro dell'umanità  
in cammino sulle strade del tempo!

Tu, Parola vivente del Padre,  
agli animi affranti infondi fiducia e speranza  
e riempi di passione d'amore lo sguardo dei  
Tuo figli!

Tu, Pane di vita eterna,  
nutri l'uomo affamato di verità e di libertà  
e su ogni mensa risplenda la Tua Luce!

*«Resta con noi, Signore!»*

MONS. SALVATORE RUMEO

Anche noi, uomini e donne di questo tempo  
abbiamo bisogno di Te, Signore Gesù!  
Rimani con noi ora e per sempre!

A Te rivolgiamo il nostro umile sguardo  
perché Tu solo hai parole di vita eterna.  
Nulla possiamo senza Te!

*«Mane nobiscum, Domine! Alleluia!»*

✠ Salvatore Rumeo  
*Vescovo*

INTERROGATIVI PER LA RIFLESSIONE  
E IL CONFRONTO...

*(a conclusione di ogni capitolo)*

1. Quali interrogativi e suggestioni suscitano in te queste pagine appena lette e meditate?
2. Quali domande e riflessioni pongono queste pagine alla tua vita personale, di coppia e di famiglia?
3. Di che cosa senti di dover chiedere scusa a Dio, agli altri, a te stesso/a alla luce di quello che hai meditato?
4. Per che cosa senti di voler ringraziare il Signore dopo aver ascoltato queste pagine e il tuo cuore?
5. Prova a condividere con chi ti sta più vicino/a le tue riflessioni.
6. Vuoi formulare un impegno - proposito, piccolo, concreto, da mettere in pratica?



## INDICE

INTRODUZIONE .....	Pag.	3
PROLOGO		
«Con noi per sempre» .....	»	11
I. PAROLA AL SILENZIO		
<i>In ascolto dell'altro</i> .....	»	15
II. LA POTENZA DELLA STRADA		
<i>Dall'«io» al «noi»</i> .....	»	31
III. UOMINI E DONNE DI SPERANZA		
<i>Testimoni credibili del Vangelo</i> .....	»	45
IV. LA PAROLA... NEL CUORE DELL'UOMO		
<i>La gioia del Vangelo</i> .....	»	55
V. RIMANERE IN LUI		
<i>Il cristiano pane di comunione</i> .....	»	67
VI. RITORNO ALLA VITA		
<i>Saper ripartire</i> .....	»	83
EPILOGO		
«Pellegrini con Cristo sulle nostre strade» .....	»	95



